

QUADERNI DELL'ECOMUSEO CASILINO AD DUAS LAUROS



M.A.U.Mi

Volume #1

Genesi del primo museo di arte urbana sulle migrazioni
a cura di Claudio Gnessi

La Rocca Edizioni / Fondazione CSER - Centro Studi Emigrazione

Ecomuseo Casilino ad Duas Lauros

M.A.U.Mi

Volume #1

**Genesi del primo museo di arte urbana sulle
migrazioni**

a cura di Claudio Gnessi

La Rocca Edizioni / Fondazione CSER - Centro Studi

Emigrazione Roma

Sommario

Premessa	5
Il progetto e i suoi obiettivi: innescare un museo per curare un territorio	9
La ricerca interdisciplinare: Roma e i suoi immigrati	17
Introduzione	18
Roma nell'antichità	21
Roma antica nell'area dell'Ecomuseo Casilino	29
Roma medievale	37
Il medioevo nell'area dell'Ecomuseo Casilino	45
Roma moderna	49
L'età moderna nell'area dell'Ecomuseo casilino	59
Roma contemporanea	65
L'età contemporanea nell'area dell'Ecomuseo Casilino	79
Immigrazione a Roma oggi: le comunità etniche e la convivenza multiculturale	85
Il Quadrante Est di Roma: tra convivenza e conflitto	99
Il progetto espositivo: percorsi, punti di vista, sguardi	109

Conclusioni: fondare un museo è un atto rivoluzionario	114
I partner del progetto M.A.U.Mi.	117
Ecomuseo Casilino ad Duas Lauros	117
ASCS - Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione e lo Sviluppo	118
CSER - Centro Studi Emigrazione Roma	119

Premessa

Claudio Gnessi

L'idea di M.A.U.Mi nasce nel 2020, in prossimità dell'estate. In quel periodo si stavano allentando le restrizioni del primo lockdown e finalmente eravamo riusciti ad organizzare una riunione in presenza con Emanuele Selleri, Direttore Esecutivo dell'ASCS Onlus.

Oggetto dell'incontro era "come riaprire Casa Scalabrini 634", il fantastico progetto di accoglienza e dialogo promosso proprio dall'ASCS nel quartiere di Tor Pignattara a Roma. Io, in realtà, ragionavo su questa cosa da molto tempo, conscio che l'Ecomuseo Casilino poteva dare molto al progetto di Casa Scalabrini 634 e mi ero fatto un'idea precisa che lanciavi sul tavolo della discussione a mo di provocazione: "Ma perché non trasformiamo Casa Scalabrini in un Museo?". Guardai Emanuele dritto negli occhi, sapendo che avevo sparata un'idea che aveva i contorni dell'impresa impossibile.

Emanuele non si scompose e sorridendo e mi disse: "Fantastico! Ma dobbiamo parlarne con Gioacchino (Gioacchino Campese, Presidente dell'ASCS), perché sta cosa è grossa, dobbiamo

capirla bene e strutturarla in modo che abbia un senso per il quartiere e che sia un valore aggiunto per gli ospiti (della casa)".

Rimasi quasi esterrefatto dalla reazione. Io ero convintissimo che l'idea avesse senso e prospettiva, ma onestamente non immaginavo che potesse essere compresa al primo colpo. Emanuele, invece, aveva già capito tutto e aveva già indicato la strada: dialogo, partecipazione, valutazione degli impatti, gestione di conflitti, organizzazione. Dopo due settimane avevamo l'idea in mano: fare un museo di arte urbana che raccontasse la storia delle migrazioni su Roma, con un focus su Roma Est. Dopo due anni siamo qui a dipingere le prime quattro opere.

Questo volume vuole entrare nella carne viva dell'idea di M.A.U.Mi, cercando di chiarire perché ha senso a Roma, in questa parte di Roma, perché è giusto farla a Casa Scalabrini e perché rappresenta un cambio di paradigma nell'idea stessa di fare museo. Dopo aver inquadrato mission, obiettivi e prospettive lasceremo spazio alla splendida ricerca "Roma e i suoi migranti" curata dallo CSER, perché consente di inquadrare la prospettiva narrativa di questo dispositivo museale, la sua territorialità, la sua concretezza. Nelle conclusioni cercherò di

spiegare nel dettaglio la prospettiva operativa che anima M.A.U.Mi, la sua visione di lunga gittata e la sua importanza per il territorio e la città di Roma.

A questo primo volume ne seguirà un secondo, che verrà pubblicato dopo la conclusione dell'allestimento museale, e sarà invece dedicato al racconto della collezione museale e del progetto espositivo.

Buona lettura.

**Il progetto e i suoi obiettivi:
innescare un museo per curare un
territorio**

a cura di Ecomuseo Casilino ad Duas Lauros

M.A.U.MI è il primo Museo di Arte Urbana sulle Migrazioni d'Italia.

Il progetto si svilupperà presso Casa Scalabrini 634, un progetto di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo sito in via Casilina 634 gestito dall'ASCS - Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione e lo Sviluppo.

La struttura si colloca a cavallo dei quartieri di Tor Pignattara, Centocelle e Quadraro Vecchio, in una porzione del Municipio Roma V particolarmente importante dal punto di vista storico-culturale essendo adiacente al Comprensorio Archeologico Ad Duas Lauros e alle aree archeologiche di Tor Pignattara e del Parco di Centocelle. Nonostante questa posizione di pregio, questa parte del territorio sconta un fortissimo livello di degrado urbano, evidenziata dalla mancanza di una manutenzione ordinaria costante, da una pesantissima desertificazione commerciale e dall'assenza di alcuni servizi essenziali. La percezione comune è di un "non luogo", marginale rispetto al tessuto dei quartieri adiacenti, abbandonato dalle istituzioni e destinato ad essere spazio di risulta della città. Lo stesso centro è stato oggetto di una narrazione assolutamente negativa e, spesso, additato tra le cause dei problemi dell'area.

Per tale motivo, in questi anni, il team di Casa Scalabrini 634 ha tentato di trasformare il centro in un punto di aggregazione, attraverso iniziative pubbliche come la cura degli spazi comuni, l'offerta di servizi sociali, sanitari e formativi. Di recente anche l'Ecomuseo Casilino ha investito nello spazio, collocando al suo interno un Centro di interpretazione con l'obiettivo di farne un laboratorio di ricerca aperta a studiosi e cittadini.

Queste sperimentazioni hanno avuto degli esiti positivi, ma si è fatta largo l'esigenza di aprire questo spazio privato al pubblico godimento, attraverso una progettualità integrata che unisca la valorizzazione culturale, il coinvolgimento della cittadinanza, la promozione del dialogo interculturale e intergenerazionale.

M.A.U.MI è il punto di arrivo di questo processo, che attraverso la generazione di un nuovo spazio pubblico, da una parte intende valorizzare il sito e la sua storia, dall'altro crea un polo culturale di grande attrattiva capace di sostenere la rigenerazione dell'intero quadrante.

Per raggiungere questo obiettivo, il progetto prevede la realizzazione di un vero e proprio spazio museale all'aperto, costituito da 10 opere di arte pubblica realizzate da altrettanti artisti. M.A.U.Mi. si connota come un museo-narrante, ovvero

come un vero e proprio discorso per immagine su un tema specifico, particolarmente centrale sia per la location specifica (Casa Scalabrini 634), sia per il territorio in cui la struttura sarà realizzata. Le opere d'arte verranno realizzate sulla facciata interna del muro di cinta del cortile, uno spazio attualmente precluso all'utilizzo pubblico che M.A.U.MI. trasformerà in luogo di pubblico godimento, generando così un nuovo spazio abitabile dalla città.

Il tema, infatti, è l'evoluzione del fenomeno migratorio a Roma (con particolare riguardo al settore est della città) e le opere realizzate avranno il compito di raccontarlo secondo un ordine cronologico. Questa narrazione è costruita a partire da una ricerca storico-antropologica realizzata dallo CSER - Centro Studi Emigrazioni Roma che ha portato alla costruzione di dieci momenti topici della storia migratoria della città che gli artisti interpreteranno secondo il proprio punto di vista, linguaggio e sensibilità.

Il progetto espositivo prevede che ad ogni opera sia associato un QRCode, che consenta di accedere a una piattaforma online per approfondire il momento storico rappresentato e accedere ai

contenuti multimediali che raccontano l'opera e il processo creativo.

La sfida di M.A.U.MI è trasformare un luogo associato alla povertà e al margine in un polo museale di arte contemporanea, capace di innescare da questo *détournement*, lo sviluppo dell'intero quadrante attraverso la messa in valore delle ricchezze umane, culturali e sociali che sono presenti.

Il progetto scommette sull'idea di costruire un dispositivo permanente, che parta dagli elementi costitutivi del luogo, li reinterpretati secondo una prospettiva scientificamente solida, li condivida con gli abitanti e li trasformi, attraverso la creatività contemporanea, in uno spazio di pubblico godimento e potenziamento del patrimonio culturale, sociale e relazionale locale.

Sia dal punto di vista del processo, sia dal punto di vista dei destinatari, risulta evidente che il progetto non nasce per "adattarsi" al territorio (come la maggior parte dei cosiddetti progetti *site-specific*) ma per essere il risultato di una produzione "sorgiva" delle diverse articolazioni e istanze locali. Per questo ci piace chiamarlo *site-embedded*, in quanto totalmente inserito

per forma, contenuto e strumento alle specifiche declinazioni territoriali.

- **Contenuto: le migrazioni** / I quartieri che si affacciano sulla via Casilina sin dall'antichità sono zone di migrazione e incrocio di culture, tanto da poter dire che questi elementi sono parte costitutiva del DNA di questo territorio. Il revisionismo di questi ultimi anni, spinto spesso da un mal orientato desiderio di emancipazione, ha negato questa identità meticcias, spostando l'attenzione su ambiti conservativi e volendo antistorici. M.A.U.MI., quindi, intende ripartire da questa identità negata, per riconquistarla all'attualità ricostruendo al contempo la storia di questi territori.
- **Forma: l'arte pubblica** / Il territorio in cui colloca M.A.U.MI. è da almeno 10 anni una delle "patrie" della Street Art romana. Basti pensare ai musei a cielo aperto del Quadraro Vecchio, Tor Pignattara e di quello che sta nascendo a Centocelle. Il muralismo contemporaneo è diventato in breve tempo un tratto identitario di questi luoghi, molto sentito dalle comunità locali.
- **Strumento: il museo** / Il territorio si trova nella particolare condizione – presente forse solo nel centro

storico della città – di essere già “museoformato”: la musealizzazione diffusa promossa dall’Ecomuseo Casilino in dieci anni di attività, ha determinato un reframing della percezione territoriale: il cittadino si sente di “essere in un museo” e riconosce l’importanza di chi promuove la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali. Il tutto nonostante le condizioni di disagio, degrado e abbandono in cui versano molti settori del territorio. Condizione che, semmai, rafforza il desiderio di veder nuove realtà capaci di cambiare questa situazione, valorizzando un territorio percepito già come museo a cielo aperto.

M.A.U.MI propone un punto di vista complesso sul ruolo che la creatività contemporanea può assumere nello sviluppo sociale delle periferie urbane, partendo proprio su un cambio di prospettiva rispetto a queste ultime. Non è azzardato dire, infatti, che l’approccio prevalente dei progetti di rigenerazione è quello del “recupero”, una prospettiva che vede nelle periferie dei “rotti” o peggio ancora dei “perduti”. Il nostro progetto supera questa impostazione, assumendo l’idea che le periferie siano invece luoghi densi di memoria, storia, patrimonio e relazioni, spazi in cui il contemporaneo si manifesta nel modo

più pieno e che quindi sia necessario potenziare quei luoghi in cui queste emergenze culturali, sociali e relazionali si creano, ispessiscono e tramandano.

La trasformazione del cortile di Casa Scalabrini 634 va quindi letta nella prospettiva di un potenziamento di un luogo capace di sintetizzare gli elementi costitutivi di un territorio.

Riconoscendo il valore storico e attuale di uno spazio che incarna i valori dell'accoglienza e del dialogo proprio di un territorio meticcio come quello oggetto di intervento, la creazione di un polo museale dentro una casa di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo potenzia l'eccellenza di quel luogo, ribadendo che non è una declinazione del margine – così come non lo è il territorio in cui sorge – ma punta di diamante di un sistema socio-culturale complesso che va valorizzato.

Attraverso questo processo di ricostruzione del senso dei luoghi, M.A.U.MI diventa un nuovo spazio pubblico che, grazie all'arte, da un lato potenzia le sue naturali funzioni (dialogo e integrazione), dall'altro ne integra di nuove (artistiche e culturali) diventando il cuore di un distretto culturale, integrato nel tessuto profondo del territorio e capace di generare valore nel lungo periodo.

La ricerca interdisciplinare: Roma e i suoi immigrati

a cura di CSER - Centro Studi Emigrazione Roma

Introduzione

I fenomeni migratori sono una costante della storia umana: ogni epoca storica conosce movimenti migratori; ogni area del pianeta ne è influenzata; nessuna società è immobile, nemmeno la più sedentaria; gli spostamenti di popolazioni, il mescolarsi di uomini e culture sono la regola e non l'eccezione. Tali movimenti producono sempre incontri-scontri tra popolazioni che ne cambiano fisionomia, identità e caratteristiche socioculturali.

Ogni società ha stabilito una differenza tra autoctono e straniero. Se le prime società di cacciatori nomadi cercano, piuttosto, l'eliminazione fisica dello straniero con cui entrano in contatto, pensando di non poter sostenere il peso di altre bocche da nutrire, le società di agricoltori sedentari accettano, in genere, lo straniero, ma solo a condizione che abbia uno status di "dominato", di quasi schiavo che viene però gradualmente assimilato al nucleo familiare.

È problematico definire nettamente continuità e/o la discontinuità tra migrazioni antiche- medievali e migrazioni moderne-contemporanee. Le comparazioni storico-geografiche permettono di dire che, se il fenomeno migratorio antico-

medievale si può identificare, soprattutto, con “spostamenti”, pacifici e/o conflittuali, di popoli e quello moderno-contemporaneo con l’emigrazione essenzialmente di individui, è comunque impensabile separarli con una netta linea di demarcazione. Infatti, anche in era moderna le migrazioni riproducono schemi precedenti come quelli legati al processo di migrazione/invasione.

La popolazione di un paese è fondamentale risorsa economica e militare e l'emigrazione regolatore dei processi demografici. I principi e le autorità cercano, attribuendo privilegi - come esenzioni dalle tasse e/o dal servizio militare - d’incoraggiare l’immigrazione qualificata, di dissuadere l'emigrazione dei migliori soggetti del Paese e, allo stesso tempo, di favorire la partenza verso altre destinazioni di poveri, vagabondi e criminali.

Queste caratteristiche generali del fenomeno migratorio le ritroveremo con declinazioni e sfumature diverse nelle schede che rivisitano la storia delle migrazioni che hanno caratterizzato e continuano tuttora a disegnare la vita sociale, economica e culturale della città di Roma.

BIBLIOGRAFIA

Barou, Jacques (2006). *Europe, terre d'immigration: Flux migratoires et intégration*. Grenoble: PUG.

Bocchi, Gianluca; Ceruti, Mauro (a cura di) (2001). *Le radici prime dell'Europa. Gli intrecci genetici, linguistici, storici*. Milano: Mondadori.

Colucci, Michele; Sanfilippo, Matteo (2009). *Le migrazioni. Un'introduzione storica*. Roma: Carocci Editore.

Gozzini, Giovanni (2005). *Migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*. Milano: Mondadori.

Hoerder, Dirk (2002). *Cultures in contact. World Migrations in the Second Millennium*. Durham & London: Duke University Press.

Pini, Antonio Ivan (1969). *Le grandi migrazioni umane nell'antichità e nel medioevo*. Firenze: La Nuova Italia.

Richard, Guy (dirigé par) (1996). *Ailleurs, l'herbe est plus verte. Histoire des migrations dans le monde*. Condé-sur-Noireau : Panoramiques-Corlet.

Roma nell'antichità

Sin dalle origini Roma è stata meta di una frenetica immigrazione, perché sorta su un'ansa del Tevere dove l'Isola Tiberina assicurava un guado sicuro e favoriva l'approdo a entrambe le sponde. Su quella curva insistevano molteplici assi di scambio, in particolare le vie del sale e del bestiame, e attraccavano i battelli utilizzati per il trasporto di merci, portando immigrati da ogni dove.

Inoltre, rileggendo *Ab Urbe Condita*, la storia della città scritta da Tito Livio a partire dal 27 a.C., si scopre come importanti figure dei periodi monarchico e repubblicano non appartengano al gruppo fondatore, ma vengano da altre aree. Tra i sette re, Numa Pompilio (754-673 a.C.) e Anco Marzio (675?-616 a.C.) sono sabini, mentre Tarquinio Prisco (morto 579 a.C.) nasce a Tarquinia da un mercante greco e una nobile etrusca.

Infine, la gens Claudia, che attraversa gran parte della storia romana per concludersi con l'imperatore Nerone (37-68 d.C.), viene dal nord del Lazio come indica il cognome del capostipite Appio Claudio Sabino, console nel 495 a.C. La convivenza di latini, etruschi, greci e sabini, nonché di appartenenti ad altri gruppi

italici, favorisce il proseguimento degli arrivi e la città drena popolazione da tutta la Penisola.

L'immigrazione aumenta ulteriormente, quando la città diviene il fulcro del Mediterraneo dopo le tre vittoriose guerre puniche (264-241, 218-202, 149-146 a.C.). In questa fase Roma raccoglie una notevole popolazione straniera, molto spesso in condizione di schiavitù. Accanto agli schiavi vi sono, anche, stranieri liberi che compongono le fluide colonie mercantili attestate attorno al porto urbano o che partecipano al continuo via vai di marinai. Con il tempo si formano insediamenti stabili, che dopo le guerre puniche provengono principalmente dall'area mediterranea, mentre in seguito giungono pure dall'Europa continentale.

L'aspetto più evidente di tale immigrazione è costituito dall'aumento costante di schiavi:

250.000 nel 225 a.C., il doppio due secoli dopo. Formano una consistente popolazione e sono un elemento rilevante della mobilità coeva, caratterizzata in tutto il bacino mediterraneo dai movimenti forzati di singoli e di popolazioni. Il loro continuo incremento trasforma l'Urbe in un gigantesco mercato di manodopera prigioniera e attira numerosi mercanti di uomini e donne, che vanno a irrobustire le colonie mercantili.

Per il periodo più antico non abbiamo numeri certi. Tuttavia, una ricerca sugli scheletri nei cimiteri cittadini ha ipotizzato come nei primi tre secoli della nostra era, quando la Roma imperiale sfiora il milione di abitanti, il 5% della popolazione è composto da immigrati liberi e il 40% da schiavi. Quella di questi ultimi non è, però, una condizione immutabile e uno schiavo può essere “liberato”, tanto che in alcuni settori, come la piccola imprenditoria, questi liberti sono numerosi e raggiungono un significativo successo economico.

Nel periodo repubblicano il latino convive dunque a Roma con altre lingue e tradizioni culturali. Già a quel tempo la città è multiculturale e multireligiosa. Gli ebrei vi cominciano ad affluire nel III secolo a.C., ma la loro presenza aumenta notevolmente dopo la repressione delle rivolte ebraiche del 70 e del 135 d.C. In età imperiale gli ebrei romani costituiscono una della comunità più visibili: sono, comunque, soltanto una delle tante comunità orientali presenti nelle vicinanze del porto.

Il caso ebraico presenta alcuni aspetti significativi. Si tratta di un gruppo che si auto-identifica in base all'appartenenza religiosa e quindi impernia la propria comunità sui luoghi di culto. In effetti, questi ultimi possono servire da indicatori anche per altre

comunità. Nella città imperiale si diffondono diversi culti orientali, ancora oggi testimoniati dai resti di importanti edifici, come il tempio della Magna Mater sul Palatino, che rivela la presenza frigia nella città, oppure i numerosi luoghi di culto egiziani, come, per esempio, i templi dedicati ad Iside.

Alcuni di questi culti sono introdotti alla fine del periodo repubblicano, ma in genere si affermano nella città imperiale, grazie alla più numerosa immigrazione, libera e coatta, e alla massiccia presenza di truppe che provengono dal Medio Oriente o vi hanno combattuto. Nei loro riguardi gli imperatori sono assai tolleranti, anche perché non pochi di loro provengono dalla stessa carriera militare e dagli stessi gruppi immigrati. Grazie a tale contesto i fedeli di numerose religioni entrate stabilmente nella cultura romana possono ricordare liberamente le proprie origini, come provano le iscrizioni plurilingue di età imperiale, ancora oggi visibili nella città. In esse risaltano non soltanto le diverse appartenenze religiose, ma anche i forti legami con la madrepatria. Sembra infatti che i nuovi romani condividano più identità o più fedeltà, in primis quelle all'impero e al proprio luogo di nascita, senza ritenerle in contrasto tra loro.

I luoghi di culto e le epigrafi forniscono indicazioni sui vari gruppi, anche se non tramandano l'immagine di veri e propri insediamenti quali le Piccole Italie europee o americane tra Otto e Novecento. Molti templi stranieri sono vicini ai porti, in particolare a quello più grande tra la sponda della Marmorata e la sponda transtiberina. Trastevere, quartiere portuale, costituisce così il primo e maggiore insediamento dei nuovi arrivati.

Nessun gruppo è, però, maggioritario, neanche quello ebraico, e soprattutto tutti tendono a disperdersi, come evidenziato dalla topografia delle catacombe ebraiche, di cui due si trovano sulla via Nomentana e una ciascuna sull'Appia, sull'Ardeatina, sulla Labicana e sulla Portuense.

La dispersione abitativa di questo e di altri gruppi è confermata dal fatto che per molti gli edifici sacri o le sepolture sono dislocati in tutta l'Urbe. Entrano, così, in gioco fattori già elencati come l'adesione romana alle nuove religioni e la progressiva crescita del numero dei fedeli che porta all'aumento e quindi al distanziarsi dei luoghi sacri di una medesima religione in modo da coprire più aree urbane. In ogni caso la dispersione corrisponde anche alla progressiva integrazione: gli stranieri non

vivono isolati o comunque confinati all'interno del proprio gruppo, ma interagiscono con l'intera città e si adattano all'ambiente urbano.

La Roma più antica si caratterizza dunque sin dalle origini per la convivenza di gruppi di diversa provenienza, diversa religione e diversa lingua. Tale caratteristica prosegue nei secoli successivi, prima e dopo la nostra era, e contraddistingue la città e l'area immediatamente circostante, rurale e marittima, per molteplici ragioni.

Lucio Anneo Seneca (4 a.C. - 65 d.C.), il filosofo e drammaturgo suicidatosi per volontà dell'imperatore Nerone (37-68 d.C.), ne elenca alcune nel dialogo *Consolatio ad Helviam matrem*, scritto nel 42-43 d.C. per confortare la genitrice impaurita dal suo temporaneo esilio in Corsica. Seneca scrive che la madre non deve preoccuparsi, perché tanti vivono lontani dal luogo in cui sono nati o hanno risieduto a lungo. Aggiunge al proposito che, passeggiando per le vie di Roma, si intuisce come la maggior parte della folla si trovi lontana dalla patria originaria. Spiega quindi che si emigra verso la capitale per ambizione, per ottenere un incarico pubblico, per incombenze diplomatiche, perché la si ritiene adatta a dare libero sfogo ai propri vizi, per

studiare, per assistere a grandi spettacoli circensi o teatrali, per seguire gli amici, per esprimere il proprio talento, per provare la propria eloquenza o per mettere in vendita la propria bellezza.

Tutte motivazioni valide durante il periodo imperiale, quando, però, se ne aggiunge una nuova, quella militare. L'esercito e la guardia personale degli imperatori divengono infatti negli ultimi secoli imperiali il primo fattore di ingresso nell'Urbe di gruppi non romani, ivi compresi quelli barbarici, che vi continuano a risiedere durante il primo medioevo.

BIBLIOGRAFIA

Barbero, Alessandro (2006). *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'Impero Romano*. Roma-Bari: Laterza.

Coarelli, Filippo (1982). *I monumenti dei culti orientali a Roma*. In Maarten J. Vermaseren e Ugo Bianchi (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero Romano* (33-67). Leiden: Brill.

Lentano, Mario (2021). *Straniero*. Roma: Inschibbolet.

Mercogliano, Felice (2015). *Commercium, conubium, migratio. Immigrazione e diritti nell'antica Roma. Cultura giuridica e diritto vivente*, 2: ojs.uniurb.it/index.php/cgdv/article/download/484/467.

Moatti, Claudia; Kaiser, Wolfgang (2009). *Mobilità umana e circolazione culturale nel Mediterraneo dall'età classica all'età moderna*. In Paola Corti e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni* (Storia d'Italia, Annali 24) (5-20). Torino: Einaudi.

Ortu, Rosanna (2012). *Schiavi e mercanti di schiavi in Roma antica*. Torino: Giappichelli.

Sanfilippo, Matteo (2019). *L'antichità*. In *Ponte di dialoghi. L'immigrazione a Roma e nel Lazio*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 216: 536-553

Valditara, Giuseppe (2015). *L'immigrazione nell'antica Roma: una questione attuale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Roma antica nell'area dell'Ecomuseo Casilino

Il territorio analizzato rimane esterno all'area urbana per quasi tutto il periodo storico che prendiamo in esame. Tuttavia, in esso si riscontrano già durante l'antichità alcuni elementi presentati nella Scheda 1 riguardo all'immigrazione dentro le mura di Roma.

In particolare, nella nostra area si sviluppano una serie di ville per lo sfruttamento agricolo del territorio. Con il termine di villa è indicata sin dalla tarda repubblica qualcosa di più di una semplice abitazione rurale. L'edificio centrale è il nucleo di una azienda agraria, inizialmente a conduzione familiare. Quando dall'agricoltura per il sostentamento della famiglia si passa alla coltivazione per la vendita, si ricorre agli schiavi, che stanno affluendo a Roma prima dal resto della Penisola, poi da tutto il bacino mediterraneo, infine dall'Europa continentale. Gli schiavi servono non solo per i lavori nei campi, ma anche per il mantenimento degli edifici e l'organizzazione della vendita, ma bisogna sorvegliarli.

Attorno a una villa si struttura quindi una complessa organizzazione lavorativa. Sono perciò assunti sorveglianti che

controllano gli schiavi mantenendone i ritmi e la qualità del lavoro e impedendone eventuali ribellioni.

In un secondo tempo gli stessi sorveglianti iniziano a provenire dalla massa servile e sono posti sotto un sovrintendente, spesso di analoga origine, che funge da vicario del padrone e gode di particolari privilegi, nonché della speranza di essere liberato.

Crescendo il numero del personale, servo o meno, cresce il numero degli edifici e si riorganizza l'insieme delle abitazioni e dei campi. Nella "pars dominica", risiede la famiglia padronale: abbiamo quindi l'edificio principale, i giardini e gli orti per l'uso familiare, ma anche semplicemente per passeggiarvi. Nella "pars massaricia", troviamo l'area e gli edifici destinati agli schiavi e/o ai lavoratori liberi. In quella "fructuaria" abbiamo infine quanto serve alla lavorazione dei prodotti e/o al loro stoccaggio, quindi magazzini e impianti di trasformazione. Il processo di espansione è incrementato dalla diversificazione e dalla crescita della produzione agricola. Almeno nell'Italia centrale restano fondamentali l'olivicoltura e la viticoltura, ma si aggiungono orti e pascoli. Gli schiavi della villa non coltivano solo i campi e ne raccolgono i frutti, ma producono vino, olio, formaggi per il consumo interno e la vendita.

I reperti dell'area in esame mostrano che in essa è stato percorso questo intero cammino, dalle attività agricole familiari a quelle per il mercato, dal lavoro di parenti e persone libere all'impiego di schiavi.

Sui due lati della Casilina sorgono le più antiche ville, tra cui quella ad duas lauros (ai due allori: il simbolo delle ville imperiali). Iniziate in età repubblicana, quando sono dedite soprattutto alla viticoltura, raggiungono il pieno sviluppo tra II e I sec. a.C., quando la coltivazione si differenzia e, per esempio, nella villa della Piscina ci si dedica alla floricoltura, e restano in funzione sino al VI secolo d.C.

Durante e dopo le prime invasioni barbariche, i proprietari si servono di milizie per proteggerle: ovviamente la villa imperiale gode della protezione della guardia dell'imperatore. In seguito, sono abbandonate e usate solo per depredarne materiali edilizi.

Le ville non sono l'unica testimonianza di presenza straniera in un'area compresa tra importanti vie di comunicazioni, poiché vi si incontrano la via Labicana e quella Prenestina, dopo essere partite assieme dalla porta Esquilina (al tempo delle Mura Serviane) e poi da quella Praenestina-Labicana (Mura Aureliane).

Un'altra importante prova è legata alle strutture funerarie. Già al primo miglio della Labicana si trovano infatti le catacombe cristiane di S. Castulo, oggi nell'omonima via al Tuscolano. Al secondo miglio sorgono invece le catacombe ebraiche, probabilmente tra via Casilina e via Filarete, ma nessuno le ha viste dopo un primo rapido scavo nell'Ottocento. Sono probabilmente costruite nel III secolo d.C. e servivano alla popolazione di religione ebraica di tutta l'area, forse a partire dalla stessa porta nelle mura imperiali. Al terzo miglio abbiamo la ricordata villa imperiale, ristrutturata da Costantino (274-337), dopo la conquista di Roma e della corona imperiale nel 312. Nel complesso della villa "ad duas lauros" l'imperatore erige tra il 315 e il 326 un mausoleo dinastico, in origine pensato per la famiglia e poi destinato alle sole spoglie della madre Elena (da qui il nome attuale), per altro nata in Bitinia, cioè nell'attuale Turchia, come parte della cerchia costantiniana. Il mausoleo è parte integrante della chiesa dei martiri Marcellino e Pietro, basilica cimiteriale posta sopra le catacombe omonime, attive già nel secolo precedente come quelle ebraiche.

Dall'insieme di queste catacombe e mausolei si può dedurre una presenza immigrata, soprattutto ebraica e comunque dal Levante mediterraneo. Le catacombe cristiane sono comunque

abbastanza tarde da non corrispondere a un'area di insediamento originariamente non romano.

Bisogna inoltre considerare che nella villa imperiale si trova anche il sepolcreto degli "equites singulares", i cavalieri di scorta di un comandante militare o dell'imperatore. Tali cavalleggeri hanno la caserma nell'area laterana, ma prestano servizio anche nella residenza imperiale, dove nel III secolo sono sepolti. Sennonché Costantino li scioglie e ne rade al suolo la caserma principale, sul cui sito è costruita la basilica lateranense, perché hanno sostenuto Massenzio il suo avversario nella contesa per l'impero.

Comunque, nella villa imperiale, anche dopo la scomparsa degli "equites", è alloggiato un corpo di cavalleria, che come gli altri doveva avere componenti non romane. I cavalleggeri sono infatti reclutati fra le popolazioni sottomesse, ma non ancora in possesso della cittadinanza. Dunque, potevano essere barbari e in effetti alcuni adorano divinità celtiche. Secondo alcuni studiosi si potrebbe addirittura affermare che la maggioranza di questi soldati è di origine germanica.

I casi citati esemplificano in conclusione diverse presenze immigrate nella zona che ci interessa: gli schiavi, gli ebrei e i

cristiani (almeno nella prima fase, quando sono parte della migrazione ebraica, ma anche dopo quando si affermano tra gli schiavi e tra le comunità emigrate dal Mediterraneo orientale), i militari (gli equites singulares e più in generale i cavalleggeri).

Ai margini dell'area che ci interessa abbiamo inoltre il parco dei Gordiani, che prende il nome dalla famiglia di origine anatolica, cui appartengono nel III secolo tre imperatori: Gordiano I (159-238), Gordiano II (192-238) e Gordiano III (225-244). Non sappiamo, però, se quella villa sia stata effettivamente il luogo della residenza principale di tale famiglia

BIBLIOGRAFIA

Ashby, Thomas; Lugli, Giuseppe (1928). *La villa dei Flavi cristiani "ad duas lauros" e il suburbio imperiale ad oriente di Roma*. Memorie. Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia, 2: 157-192.

Dello Russo, Jessica (2010). *The Jewish Catacomb on the Via Labicana*. Roma Subterranea Judaica, 3: 10.5281/zenodo.5676249.

Gioia, Patrizia; Volpe, Rita (2004). *Centocelle I. Roma S.D.O. Le indagini archeologiche*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Quilici, Lorenzo (1977). *La via Prenestina: i suoi monumenti, i suoi paesaggi*. Roma: Bulzoni.

Riga, Livia (2015). *Antiche ville e nuovi panorami virtuali: il caso di Centocelle* (Roma). *Scienze dell'antichità*, 21, 1: 223-240.

Vismara, Cinzia (2013). *Le catacombe ebraiche di Roma venticinque anni dopo. Palinodie, revisioni, nuove linee di ricerca*. In Marco Palma ed Ead. (a cura di), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga, IV (1843-1892)*. Cassino: Edizioni Università di Cassino.

Volpe, Rita; Arnoldus Huyzendveld, Antonia (2005). *Interpretazione dei dati archeologici nella ricostruzione storica e ambientale del paesaggio suburbano: l'area di Centocelle nel suburbio sudorientale*. In Barbro Santillo Frizell e Allan Klynne (a cura di), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment*. Roma: Istituto Svedese. Disponibile a www.svenska-institutet-rom.org/villa/.

Volpe, Rita (2007). *Centocelle II. Roma S.D.O. Le indagini archeologiche*. Soveria Mannelli: Rubbettini.

Volpe, Rita; Bettelli, Marco; Festuccia, Silvia; Remotti, Esmeralda (2009). *Contesti di VI secolo A.C. sul pianoro di Centocelle (Roma)*. In Marco Rendeli (a cura di), *Ceramica, abitati, territori nella bassa valle del Tevere e Latium vetus (125-136)*. Roma: École française.

Roma medievale

Agli inizi del medioevo Roma è in declino, ma la sua popolazione non è esigua. Sennonché le invasioni barbariche del V e del VI secolo, le concomitanti pestilenze e carestie, infine il tentativo bizantino di prendere il controllo della Penisola le sono esiziali. In particolare, la guerra tra goti e bizantini (535-553) sottopone Roma a quattro assedi, che provocano la distruzione degli acquedotti e lo sconquasso del sistema fognario. Le conseguenze sanitarie sono gravissime e la città perde abitanti: se nel V secolo d.C. ha ancora 400.000 abitanti, alla fine del conflitto appena citato ne conta appena 40.000.

Parte di questi residenti è di origine gota, oppure bizantina e quest'ultima presenza si rafforza tanto che l'Urbe diventa un bastione dell'Impero d'oriente contro l'invasione longobarda. Nel 590 comunque l'ennesima epidemia decreta il definitivo crollo della popolazione, che scende ad appena 25.000 abitanti. L'amministrazione della città è allora presa in carico da papa Gregorio Magno (540 circa - 604) e Roma vede così la collaborazione tra il comando militare bizantino, attestato sulla riva sinistra del Tevere alle spalle del porto, e quello civile del

pontefice, legato alla basilica di S. Pietro e alla riva destra del fiume.

Alla fine dell'VIII secolo, i papi suggellano una nuova alleanza con l'impero carolingio. Si apre una fase plurisecolare nella quale essi hanno costanti rapporti con la rinata compagine imperiale, sia questa in Francia o in Germania. Nello stesso periodo l'Urbe solidifica il proprio ruolo di città santa, vista la difficoltà di raggiungere Gerusalemme. Dal VII secolo la sponda di fronte alla Ripa graeca, cioè alla sponda abitata dai bizantini e frequentata dai mercanti provenienti dal Mediterraneo orientale, diviene la Ripa Romea, perché vi sbarcano i romei, cioè i pellegrini che si recano alla tomba di S. Pietro.

Tale fenomeno di "turismo" religioso si rivela di estrema importanza per l'economia e la demografia cittadina. Già nell'VIII secolo intorno alla basilica di S. Pietro sono organizzati centri stabili di ospitalità e di assistenza per i romei.

Tra il 724 e il 726 Ina, sovrano del Wessex, un regno nel meridione inglese, fonda la Scuola sassone nelle vicinanze di S. Pietro ed è presto imitato dai leader di altri gruppi. Sorgono così le Scholae peregrinorum: complessi di edifici, comprendenti una

chiesa, un ospizio e un albergo per chi arriva, qualche casa per gli stanziali e talvolta un ospedale e un cimitero.

L'area della Scuola sassone è denominata Burg e tutto il quartiere tra il Vaticano e il ponte sul Tevere prende il nome di Borgo, quando è circondato di mura. Nell'848 Leone IV (790-855) decide infatti di difendere i dintorni della basilica e imperniarne la difesa sulla Tomba di Adriano, fortificata agli inizi del V secolo e ribattezzata Castel S. Angelo alla fine del VI.

Degli antichi insediamenti delle Scholae intorno a S. Pietro non resta oggi molto. Tuttavia, abbiamo indizi su dove fossero edificati. L'odierna chiesa di S. Spirito in Sassia è costruita sopra la precedente S. Maria in Sassia, dedicata alla Vergine all'interno della Schola Saxonum. La chiesa dei Ss. Michele e Magno insiste sul luogo del S. Michele dei frisoni e della loro Scuola. S. Pietro in Borgo nella piazza del S. Uffizio riprende le strutture di S. Salvatore in Terrione, cui sin dopo il Mille è collegata la Schola Francorum. La Scuola dei longobardi sorge infine dove oggi corre il lato sinistro del colonnato del Bernini.

La scarsa documentazione su questi luoghi ci fa intuire che alcuni pellegrini risiedono a lungo nella città o vi si trasferiscono per sempre. Inoltre, ciascuna delle Scuole ha un personale fisso e

non ospita soltanto romei. Il numero di chi vi risiede non deve essere esiguo, se esse forniscono un aiuto militare alle milizie cittadine impegnate contro i saraceni.

Dopo il Mille le Scuole lentamente spariscono, anche se ne sono aperte di nuove, per esempio degli ungheresi e degli abissini. Tuttavia, restano in città un gran numero di ecclesiastici, diplomatici e pellegrini, che catalizzano le successive comunità immigrate. Il pellegrinaggio rimane un importante volano e aumenta la propria importanza con l'indizione del primo anno santo il 22 febbraio 1300.

Per un paio di secoli vi è incertezza sull'intervallo tra un giubileo e l'altro, ma ognuno attira una massa enorme di visitatori. Genera così una grande mobilità, che accomuna plurimi aspetti. Dall'anno 1300, la presenza straniera torna a essere quindi molto rilevante. Inoltre, i visitatori dei giubilei ripropongono e finanziano ospizi e ospedali di e per stranieri. Non mirano, però, a creare vere e proprie comunità e d'altronde i numeri complessivi della popolazione restano abbastanza scarsi. Ci si è risollevari dal minimo storico raggiunto a fine VI secolo, ma si oscilla poco sopra le 30.000 unità e alla fine del medioevo l'Urbe non conterà più di 50.000 residenti. Però, i primi giubilei portano

milioni di arrivi: in grandissima parte temporanei, ma alcuni destinati a durare. Tutti i visitatori giunti richiedono strutture di ricezione stabile e queste devono essere gestite da personale che rimane in città. Inoltre, le diverse origini e lingua dei pellegrini pongono il problema di chiese per i romei: il culto si officia in latino, ma per la confessione e comunque per l'interazione con i sacerdoti serve qualcuno che sappia la lingua dei pellegrini.

Presto la creazione di strutture di accoglienza prevede anche quella di edifici religiosi, i quali possono darci un'idea di dove risiedano i vari gruppi. Nell'ansa del Tevere di fronte a Castel S. Angelo, dove si concentra la città abitata, troviamo a partire dal Trecento nuove fondazioni, talvolta frutto di iniziative collettive, altre dell'azione di singoli.

S. Antonio dei Portoghesi, nella via che da questi ultimi prende il nome, funge da centro della comunità lusitana e accanto alla chiesa sorge un ospedale, secondo un modello riproponente quello delle Scholae altomedievali.

La svedese Brigida Birgersdotter (1303-1373), fondatrice dell'Ordine del Santissimo Salvatore, arriva in città per il 1350, si ferma sino alla morte e nella sua abitazione a Campo dei Fiori

organizza un ospizio per i connazionali. Nel 1391 è proclamata santa e nell'isolato della sua casa è fondata la chiesa di S. Brigida per i romei svedesi.

Quanto accade per questi ultimi, ci indica un percorso condiviso da molti gruppi: una prima iniziativa trecentesca, legata a un giubileo, sulla quale si innestano ulteriori sviluppi portando alla fondazione di una chiesa nazionale, cioè a un luogo di culto destinato ai fedeli provenienti da uno stesso regno o da una medesima area di questo. Tali iniziative non sono sempre durature. Nella seconda metà del Trecento i boemi hanno un ospizio nell'odierna via dei Banchi Vecchi, ma questo viene chiuso un secolo più tardi. In altri casi invece una chiesa nazionale sopravvive persino alla scomparsa del regno, cui inizialmente è dedicata.

Nel 1354 la barcellonese Jacoba Ferrandes acquista una casetta all'Arenula e la trasforma nell'ospizio di S. Niccolò dei Catalani. Nel 1363 Margherita Pauli di Majorca ne fonda un altro contiguo, questa volta soltanto femminile, S. Margherita dei Catalani. Nel 1495, quando il regno di Aragona, comprendente la Catalogna, si è unito a quello di Castiglia, il papa Alessandro VI (1431-1503) raccoglie due istituti in confraternita aragonese sotto il

patrocinio di S. Maria di Monserrato. La confraternita s'incontra dapprima a S. Niccolò, ma nel 1518 questo è demolito e sostituito dalla chiesa di S. Maria di Monserrato, dove i catalani proseguono ad andare nonostante l'edificazione della chiesa spagnola di S. Giacomo a piazza Navona.

Anche altri gruppi, per esempio quelli di lingua francese, mantengono più chiese, che ospitano i fedeli di determinate regioni, persino quando queste sono ormai annesse al regno di Francia.

BIBLIOGRAFIA

Arnaldi, Girolamo (2004). *L'Italia e i suoi invasori*. Roma-Bari: Laterza.

Esposito, Anna (1995). *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*. Roma: Il Calamo.

Feniello, Amedeo (2021). *I nemici degli italiani*. Roma-Bari: Laterza.

Molnár, Antal (2016). *L'ospizio degli Ungari presso la Basilica di San Pietro*. In Assunta Di Sante e Simona Turriziani (a cura di), *Quando la Fabbrica costruì San Pietro. Un cantiere di lavoro, di*

pietà cristiana e di umanità XVI-XIX secolo (391-411). Foligno: Formichiere.

Pani Ermini, Letizia (2001). *La "Schola Saxonum" e le "Scholae Peregrinorum" nella "Civitas Leoniana"*. In *L'Antico Ospedale di Santo Spirito*, numero monografico de Il Veltro, XLV, 5- 6: 37-46.

Pilara, Gianluca (2006). *La città di Roma fra Chiesa e impero durante il conflitto gotico- bizantino*. Roma: Aracne.

Sanfilippo, Matteo (2019). *Il medioevo*. In *Ponte di dialoghi. l'immigrazione a Roma e nel Lazio*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 216: 555-572.

Sonnino, Eugenio (a cura di) (1998). *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*. Roma: Il Calamo.

Tarquini, Stefania (2005). *Pellegrinaggio e assetto urbano di Roma*. *Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo*, 107: 1-133.

Vaquero Piñeiro, Manuel (1994). *Una realtà nazionale composita: comunità e chiese "spagnole" a Roma*. In Sergio Gensini (a cura di), *Roma capitale (1447-1527)* (473-491). Pisa: Pacini Editore.

Il medioevo nell'area dell'Ecomuseo Casilino

L'abbandono delle ville imperiali e in genere di tutte le aziende agrarie dell'area contribuì al progressivo spopolamento di questa.

Probabilmente qualche forma di sfruttamento rurale su scala non piccolissima prosegue nei primi secoli medievali, ma tutto decade tra i due assedi longobardi alla città di Roma del 592 e del 756.

Non per questo, però, l'area non vede più stranieri. La trasformazione della Roma pontificia in città santa favorisce infatti il turismo religioso e questo da Roma si irradia in direzione di altre mete, in particolare di Gerusalemme.

La via Francigena, che scende dalla Francia come indica il nome stesso, non si ferma nell'Urbe, ma prosegue sino a Bari, Brindisi e Otranto, i principali porti d'imbarco per la Terra santa.

Poiché l'idea del pellegrinaggio in Palestina viene allora attribuita a S. Elena, che per prima l'avrebbe compiuto, lungo l'antico asse viario della Labicana la prima tappa del viaggio

diviene la visita del mausoleo della madre di Costantino e delle vicine catacombe di Marcellino e Pietro.

Come evidenziato nella Scheda 3, il pellegrinaggio è un volano di turismo religioso, nonché di turismo tout court e di immigrazione. Alcune strutture di appoggio per i romei hanno infatti bisogno di personale capace di intendere la lingua dei visitatori e di essere da questi ben accetti.

Nel tempo riprende la coltivazione dell'area. Le terre sono ripartite tra famiglie aristocratiche e proprietà ecclesiastiche.

Dato l'abbandono generale e il pericolo di scorrerie brigantesche, nonché di scaramucce feudali, i singoli casali sono spesso fortificati, come mostra la costruzione di una torre di avvistamento, forse del XII secolo, all'angolo tra l'odierna Casilina e la Palmiro Togliatti.

La torre è chiamata di S. Giovanni (perché di proprietà della basilica omonima) e protegge un casale agricolo, facente parte dei beni basilicali, poi nel Seicento è ribattezzata come torre di Centocelle.

Nell'area di Villa Gordiani abbiamo un processo analogo, ma secondo una dinamica lievemente differente. Alcuni resti della

costruzione sono fortificati ed è innalzata una torre di guardia, ma dal XII secolo proprio le opere difensive sono trasformate in casali per lo sfruttamento agricolo dei luoghi.

In genere i contadini sono stanziali, ma il territorio ospita anche pastori, visto che aree abbandonate sono lasciate a pecore e capre, e lavoratori stagionali. Queste due tipologie di lavoratori prevedono migrazioni dalle aree confinanti, spesso ripetute ogni anno in occasione della transumanza e dei raccolti.

In questo angolo rurale della campagna romana, l'insediamento resta, però, assai scarso per tutto il medioevo e quindi non favorisce la continuazione delle migrazioni che avevano contraddistinto il periodo più antico. Tuttavia, bisogna notare come con l'andare del tempo i casali agricoli divengono piccoli insediamenti, seguendo tutto sommato un processo analogo a quello delle ville antiche, ma senza il concorso degli schiavi.

BIBLIOGRAFIA

Cardini, Franco (2005). *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*. Bologna: il Mulino.

Tomassetti, Giuseppe (1979). *La Campagna Romana antica, medievale e moderna, vol. 3, Via Cassia e Clodia, Flaminia e Tiberina, Labicana e Prenestina*. Firenze: Olschki.

Roma moderna

Tra fine Trecento e inizio Seicento la città conosce un forte incremento immigratorio causato dal ritorno dei pontefici dopo il cosiddetto esilio avignonese e dal rilancio conseguente dell'economia urbana. Inoltre, i papi proseguono ad attirare i pellegrini grazie agli anni santi. Tra il 1450 e il 1625 non soltanto ogni occasione giubilare determina nuovi arrivi da tutta Europa, ma presto tali occasioni aumentano esponenzialmente: i giubilei ordinari si assestano su una cadenza venticinquennale, mentre sono indetti giubilei straordinari, talvolta con intervalli di appena dodici mesi.

Possiamo considerare il periodo tra la Peste nera (1346-1353, ma poi protrattasi per gran parte del Quattrocento) e quella del 1656-1657 come una fase conclusa, nella quale la popolazione romana, ivi compresa la porzione immigrata, cresce continuamente.

Questo facilita lo sviluppo dell'insediamento stabile di stranieri e delle strutture di accoglienza e sostegno, dagli ospizi alle chiese. In tale contesto l'aiuto per chi arriva da fuori è gestito da confraternite, i cui membri sono accomunati dalla lingua e dalla

provenienza geografica. Spesso il nucleo centrale di tali associazioni è composto da religiosi, numerosissimi nella città che è il centro del cattolicesimo.

A Roma risiedono la Curia pontificia e le corti dei singoli cardinali, alcuni dei quali stranieri e circondati da altri religiosi e da personale laico non romani. Inoltre, in città hanno sede le Case generalizie di molti ordini e congregazioni religiose, che importano molto personale laico ed ecclesiastico non italiano.

Questa composita presenza religiosa promuove la costruzione di chiese, palazzi, edifici scolastici, biblioteche e tipografie e anche qui è utilizzato personale non romano.

Allo stesso tempo, lavorano a Roma gruppi di artigiani specializzati nella creazione di arredi domestici o ecclesiastici provenienti da lontano.

Tale notevole presenza straniera non pone particolari problemi di integrazione. Le stesse confraternite prima ricordate testimoniano come gli immigrati si siano inseriti nel tessuto cittadino. E anche i fascicoli matrimoniali della diocesi di Roma rivelano come i matrimoni portino nell'arco di un paio di generazioni a una progressiva mescolanza di locali e stranieri.

Le difficoltà in caso sono legate alla non omogeneità dei cosiddetti gruppi nazionali di immigrati e all'azione dei loro Stati di partenza. Nel Cinquecento gli iberici sono il gruppo d'oltralpe più consistente. Però, sono divisi e i castigliani, sebbene più numerosi, non riescono mai a inglobare i catalani o i portoghesi, che infatti mantengono le proprie chiese nazionali. Al contempo le autorità spagnole e francesi si contendono il primato nella città, scatenando violenti scontri nelle principali vie e piazze.

Al di fuori dei gruppi maggiori (spagnolo, francese, tedesco), la presenza straniera è assai variegata. Dal Quattrocento la città offre un rifugio alle vittime dell'avanzata islamica: croati e bosniaci; albanesi; levantini e greci; bizantini, in particolare dopo la caduta di Costantinopoli (1453). Il loro arrivo propone la convivenza dei riti occidentale e orientale dentro alla Chiesa di Roma, nonché quella con i cristiani ortodossi, a loro volta suddivisi in chiese acefale, spesso su base "nazionale".

Questa multipla convivenza fa elaborare strategie di confronto, che scavalcano gli steccati confessionali. Tuttavia, a questo non corrisponde minore intransigenza verso altri gruppi religiosi. Se prima della Riforma protestante impera il timore dei turchi e il sospetto verso gli ebrei, dopo la Riforma questi sentimenti si

inaspriscono e intanto cresce la paura degli "eretici". Nel secondo Cinquecento si uccidono visitatori stranieri, per esempio inglesi, accusati di offendere il papa. Inoltre, si cerca di controllare le minoranze ritenute pericolose: di nuovo gli eretici, i musulmani, gli ebrei e poi gli "zingari", che provengano dall'esterno o dall'interno della Penisola.

Le necessità del commercio e del turismo spingono, però, le autorità locali a chiudere un occhio sulla fede di mercanti e viaggiatori benestanti. La stessa curia pontificia vuole che gli stranieri arrivino in città, pensando che l'atmosfera dell'Urbe possa determinarne la conversione. Questa fa, allora, organizzare istituzioni apposite per sorreggere chi sta camminando verso la "vera fede". Tale aiuto ai "convertendi" si rivela alla lunga problematico, perché una percentuale di immigrati poveri lo sfrutta per ottenere vitto, alloggio e, se possibile, lavoro. Comunque, tale sforzo diviene un elemento rilevante della Roma moderna e porta alla nascita di istituzioni specifiche, quale l'Ospizio dei Convertendi, dove sono ospitati soprattutto musulmani e protestanti, ma vengono forzati anche ebrei immigrati od originari della città. Alla fine del Seicento Roma entra in uno stallo demografico ed economico.

La peste del 1656-1657 provoca riduce il numero degli abitanti, nonostante l'immigrazione che comunque permette alla città di non calare drasticamente.

Intanto si spegne lo slancio dei secoli precedenti, perché dopo la Guerra dei trent'anni (1618- 1648), è a tutti evidente che lo Stato della Chiesa è una piccola e sempre più povera potenza locale. La progressiva miseria dei domini papali riduce quindi la città a una vocazione eminentemente turistica.

L'importanza della tappa romana nel Grand Tour si afferma infatti tra le persone abbienti o di cultura e la Città eterna si attrezza a riceverle smussando ogni tensione religiosa. Cala quindi la pressione sui protestanti, mentre si cerca di allontanare dalle zone visitate chi possa disturbare i visitatori. Gli "zingari" sono confinati nel rione Monti, gli ebrei rinchiusi nel Ghetto e i musulmani dispersi attorno al porto di Ripetta o ospitati nelle strutture dei convertendi. Vagabondi, mendicanti, orfani e prostitute sono rinserrati negli istituti del S. Michele, alle spalle del porto di Ripa Grande, e obbligati al lavoro coatto.

I protestanti godono invece di notevole rispetto, perché portano denaro e sono sotto la protezione di Stati con i quali la corte

romana ha rapporti diplomatici: in particolare il Regno Unito, la confederazione svizzera, la Prussia.

Dal secondo Settecento Inghilterra e Prussia ottengono che le loro sedi diplomatiche ospitino predicatori anglicani e luterani. Nel 1803 lo zar Alessandro I (1777-1825) chiede di aprire una chiesa greco-russa presso la propria ambasciata. Dal 1816 è accreditata una cappellania anglicana "informale" a via del Babuino. I neonati Stati Uniti, grazie a stretti contatti commerciali con la Santa Sede, ottengono prima una notevole libertà per il cappellano del loro consolato e poi addirittura una "parrocchia americana", cioè protestante, a piazzale Flaminio.

Tutte le maggiori potenze straniere strappano infine il permesso di seppellire i propri morti in quello che presto diviene il cimitero acattolico di Testaccio.

Nel periodo in esame a fianco del semplice turismo si rafforza quello culturale. Nel 1666 è fondata l'Accademia di Francia. Grazie ad analoghe iniziative tedesche, inglesi, spagnole e olandesi Roma diventa nel Settecento un mercato artistico, antiquario e archeologico molto apprezzato dai collezionisti e dai musei. Mediatori, antiquari e artisti, molti non romani, vi si

recano per lunghi periodi e persino vi si stabiliscono per acquistare pezzi importanti o farne copia.

La vita tutto sommato tranquilla degli stranieri a Roma è scossa dalle due occupazioni francesi (1798-1799 e 1805-1814) intervallate da una napoletana (1799-1801). La presenza militare accentua la consistenza dell'immigrazione, perché qualche soldato si inserisce nel tessuto urbano, terminato il servizio militare. Inoltre, l'occupazione napoleonica propone un riassetto della città, che influenza il successivo sviluppo urbano.

Tuttavia, al di là delle trasformazioni urbanistiche, realizzate o fatte presagire, i due tempi del dominio francese pesano sul secolo successivo ispirando un violento anti-gallicismo, che non cessa con la sconfitta di Napoleone. Tuttavia, la comunità francese non è mai allontanata e per i suoi figli è persino creata nel 1851 una scuola in lingua. Nuove tensioni sorgono, quando le truppe di Napoleone III si accasermano in città per difendere il papa, ma calmatesi le acque gli stessi religiosi gestiscono nel rione Monti una nuova scuola elementare e tecnica in francese per immigrati e romani.

In ogni caso per buoni due terzi dell'Ottocento la popolazione locale è fondamentalmente xenofoba, come scoprono i volontari

e i mercenari stranieri che rafforzano le truppe pontificie prima della Breccia di Porta Pia. Questa chiusura è evidente anche nei riguardi di nomadi e mendicanti, sempre ritenuti fastidiosi e pericolosi. Nella prima metà dell'Ottocento sono dunque emanati rigidi regolamenti polizieschi per disciplinare l'entrata in città di chi proviene persino dalle altre province dello Stato Pontificio.

Ciò nonostante, la città continua ad accogliere viaggiatori e artisti, che vi risiedono per mesi, se non per anni o per tutta la vita. Tale presenza si impianta nei quartieri già cari agli stranieri, ampliandone l'insediamento da piazza di Spagna a via del Corso e alle sue traverse, talvolta arrivando sino a Campo dei Fiori o sfruttando aree più marginali, quali il Pincio e i dintorni di Villa Borghese.

Turisti e artisti continuano a essere accompagnati dagli studiosi e quelli austriaci, francesi e tedeschi fondano nuove istituzioni residenziali dopo la Breccia di Porta Pia, quando il nuovo regno riconosce piena libertà di residenza e di religione nella città. Sorgono così diversi templi protestanti per i gruppi dell'Europa centro-orientale o settentrionale.

BIBLIOGRAFIA

Anselmi, Alessandra (2012). *Le chiese spagnole nella Roma del Seicento e del Settecento*. Roma: Gangemi.

Bellini, Federico (2007). *I collegi e gli insediamenti nazionali nella Roma di Gregorio XIII* (con una nota su Sant'Atanasio dei greci e la Trinità dei Monti). *Città e storia*, 2, 1: 111-130.

Cabibbo, Sara; Serra, Alessandro (a cura di) (2017). *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*. Roma: Roma TrE-Press.

Caffiero, Marina (2004). *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*. Roma: Viella.

Caffiero, Marina; Esposito, Anna (a cura di) (2011). *Judei de Urbe. Roma e i suoi ebrei: una storia secolare*. Roma: Ministero per i Beni e le attività culturali.

Di Nepi, Serena (2012). *Incontri inaspettati. Il confronto con l'Islam a Roma in età moderna (XVI-XVIII sec.)*. *Giornale di storia*, 8: www.giornaledistoria.net.

Esch, Arnold (2001). *Tre sante ed il loro ambiente sociale a Roma: S. Francesca Romana, S. Brigida di Svezia e S. Caterina da Siena*. Roma: Roma nel Rinascimento.

Esposito, Anna (a cura di) (2019). *Popolazione e immigrazione a Roma nel Rinascimento. In ricordo di Egmont Lee*. Roma: Roma nel Rinascimento.

Fosi, Irene (2011b). *Convertire lo straniero. Forestieri e inquisizione a Roma in età moderna*. Roma: Viella.

Koller, Alexander; Kubersky-Piredda, Susanne (a cura di) (2015). *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*. Roma: Campisano Editore.

Martelli, Vladimyr (2017). *Tra tolleranza ed intransigenza: Roma, il potere e le categorie marginali*. Roma: Bibliotheka Edizioni.

Menniti Ippolito, Antonio (2014). *Il cimitero acattolico di Roma. La presenza protestante nella città del papa*. Viella: Roma.

Molnár, Antal; Pizzorusso, Giovanni; Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2017). *Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani. Secoli XV-XVIII*. Roma: Viella.

Sanfilippo, Matteo (2019). *La prima età moderna. In Ponte di dialoghi. L'immigrazione a Roma e nel Lazio*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 216: 573-624.

L'età moderna nell'area dell'Ecomuseo casilino

Nei secoli moderni, ma in realtà già dalla fine del medioevo prosegue l'antropizzazione della zona in esame. La diffusione dei casali permette il ripopolamento progressivo della campagna attorno a Roma, mentre la città rimane comunque all'interno della cinta muraria e anzi pure qui amplissimi spazi sono abbandonati e trasformati in campi.

L'Urbe abitata infatti è comunque rinserrata alla curva del fiume, di fronte e a fianco di S. Pietro. Una parte delle vigne e delle tenute dentro le mura dà vita a nuovi nuclei di insediamento.

Nella seconda metà del Cinquecento la villa del Quirinale è edificata e diviene la residenza abituale dei papi, che ripopolano le aree che da questo colle scendono verso la città abitata e risalgono verso Porta Pia.

La ricostruzione degli assi viari cittadini permette di collegare meglio al centro popolato i nuclei abitativi nelle zone tra Termini e S. Maria Maggiore, nonché la cittadella lateranense. Quest'ultima, però, si espande poco nei secoli moderni e soltanto verso l'interno, cioè verso il Colosseo.

Fuori delle mura la campagna di questo settore è suddivisa in vaste proprietà della basilica lateranense e di quella liberiana (S. Maria Maggiore). In esse crescono i casali e divengono microvillaggi, che in alcuni casi favoriscono il lento avvicinarsi alla capitale di una piccola migrazione locale.

Roma funziona infatti come un faro migratorio, ma non sempre ci si entra direttamente, spesso si preferisce un percorso di avvicinamento progressivo, in cui è risucchiato pure chi viene da più lontano per lavorare come pastore o come bracciante stagionale.

In certi casi è la costituzione di piccoli nuclei insediativi a garantire nuovi e inaspettati arrivi. Lungo la via Prenestina, il Torrione prenestino, un mausoleo a pianta circolare nell'area oggi del Pigneto, è compreso in una vigna medievale. Poi, nel Quattrocento passa alla famiglia Rufini ed è adibito a deposito, protetto da una piccola torre. Alla fine del Cinquecento è dei domenicani irlandesi che vi affiancano un casale. Questo ramo dell'ordine si serve generalmente di personale e affittuari locali, ma garantisce comunque una presenza straniera, che diviene stabile dopo che è a loro consegnata la basilica di S. Clemente nel 1677.

In sé questo accadimento è marginale, ma anticipa il di molto successivo insediamento di altre comunità religiose straniere. Si pensi a Villa Certosa, su via Filarete, che negli anni Venti del secolo scorso è ceduta alle suore di Nostra Signora di Namur per aprire a Tor Pignattara una scuola elementare. La stessa villa alla metà del decennio successivo ospita le ancelle dell'Amore Misericordioso, fondate nel 1930 a Madrid, e alla fine del secolo le missionarie della Carità di madre Teresa di Calcutta.

Tornando all'età moderna possiamo notare come alla fine di essa l'intera area qui in esame è sempre divisa in due grandi proprietà, sempre appartenenti alla basilica lateranense e a quella liberiana, che, però, iniziano a frazionarle e a cederle a famiglie romane, aristocratiche e non.

Nel 1870 all'interno del Casilino-Villa Gordiani abbiamo tre grandi tenute (S. Giovanni o di Centocelle, Alessandrina a sud e Casetta degli Angeli a nord) e queste sono date in enfiteusi a famiglie di estrazione borghese e successivamente avviate alla lottizzazione e alla vendita. Le attività principali sono sempre legate alla pastorizia e all'agricoltura estensiva, che impiega lavoratori stagionali e di pastori spesso di regioni vicine.

Analogamente nell'area prenestina si procede alla riorganizzazione in due tenute, rispettivamente dei Del Drago e dei Lancellotti, che crescono secondo meccanismi simili. Nel terreno della tenuta dell'Acqua Bullicante, posseduta dai primi, abbiamo ancora i resti di una villa familiare, che dovrebbe datare al periodo a cavallo fra Otto e Novecento, mentre in altri angoli dei possedimenti nascono micro-villaggi.

Nel frattempo. il servizio postale garantisce il collegamento a Roma lungo le strade consolari, ma si comincia molto presto a sognare qualcosa di più complesso. Nel 1856 è aperta la ferrovia Roma-Frascati con due sole stazioni, a Porta Maggiore e a Campitelli (a tre chilometri dal centro di Frascati).

Tuttavia, un progetto del 1850 mostra come si era pensato a una stazione più esterna a Roma lungo la Prenestina. In realtà scelte analoghe si rivelano poco fruttuose, perché stazioni periferiche non attirano i viaggiatori, e nel 1874 il treno è portato da un lato a Termini e dall'altro a Frascati, rimandando a futuri progetti il collegamento lungo la Prenestina o la Casilina.

BIBLIOGRAFIA

Rossi, Giorgio (1979). *L'agro di Roma tra '500 e '800. Condizioni di vita e lavoro*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

Tomassetti, Giuseppe (1979). *La Campagna Romana antica, medievale e moderna, vol. 3, Via Cassia e Clodia, Flaminia e Tiberina, Labicana e Prenestina*. Firenze: Olschki.

Roma contemporanea

Con la Restaurazione del 1815 Roma torna meta di pellegrinaggi e questi sono sfruttati dopo il 1870, per provare il peso anche politico del papato. In tali occasioni i pontefici ricevono vescovi, sacerdoti e fedeli di spicco dei vari Paesi. I contatti relativi sono sostenuti dall'opera di lobby di moltissimi procuratori (ecclesiastici e non) e soprattutto di Collegi nazionali, che spesso hanno la funzione di ospitare i rappresentanti delle gerarchie cattoliche dei propri Paesi. Il sistema dei collegi romani per gli stranieri è importante già nel Cinquecento, ma si potenzia sul finire dello Stato Pontificio con la fondazione dei Pontifici Collegi Belga (1844), Latino- americano (1858), Americano del Nord (1859) e del Pontificio Seminario Francese (1853). Dopo la Breccia sono creati il Collegio Nepomuceno (1884) per i sacerdoti di lingua ceca, il Collegio Canadese (1888), il Collegio S. Patrizio per gli irlandesi (1892), il Collegio Croato (1901). Inoltre, sono rilanciati collegi in abbandono, come quello Polacco, o mai veramente decollati, come quello Armeno.

Sempre al tramonto del potere temporale esistono ancora istituzioni "nazionali" per gli immigrati. Sono in funzione le chiese ricordate nelle schede precedenti e alcune gestiscono

importanti attività ospedaliere: per gli spagnoli a Santa Maria in Monserrato, i polacchi a San Stanislao, i tedeschi a S. Maria dell'Anima, i portoghesi a S. Antonio; nonché per i lombardi ai SS. Ambrogio e Carlo, i fiorentini a S. Giovanni in via Giulia, i lucchesi a S. Croce e

S. Bonaventura, i bergamaschi ai SS. Bartolomeo e Alessandro. Come si vede la presenza di immigrati italiani non è scarsa, ma dopo il 1870 aumenta vertiginosamente, perché la città diviene la capitale italiana e inaugura una stagione di grandi lavori urbanistici. Non si tratta più di una migrazione dall'estero, come quando provenivano da altri stati peninsulari, ma contribuisce potentemente alla crescita della città.

La Roma di inizio Novecento non brilla per presenza straniera: nel 1911 sono censiti 8.811 non italiani su 500.000 residenti a Roma. Però, il raddoppio demografico complessivo è sostenuto dalla grandissima migrazione interna. Al contempo si rafforzano nuove componenti estere, che avranno importanza per tutto il secolo. Gli statunitensi sostengono il cimitero acattolico e la Casa di Keats, inoltre hanno due chiese nazionali: S. Paolo dentro le Mura per gli episcopali e in genere i protestanti; S. Susanna per i cattolici. Infine, fondano l'American School of Architecture

(1894) e l'American School of Classical Studies (1895), che nel 1913 si fondono nell'American Academy, ancora oggi attiva.

Nel frattempo, aumentano le istituzioni pontificie adibite alla formazione di sacerdoti non italiani: una relazione vaticana del 1912 ricorda decine di collegi con centinaia di allievi. Siamo di fronte a una massa di religiosi non italiani o addirittura non europei, che in alcuni casi servono da collante per le rispettive comunità. La Grande guerra e l'espulsione o l'imprigionamento di chi proviene dagli Imperi centrali provoca una riduzione di queste ultime. Però, nei decenni successivi comunità vecchie riprendono lena (i tedeschi), mentre arrivano a Roma nuove diaspore: gli armeni, dopo il genocidio del 1915-1916; i russi dopo la Rivoluzione; gli ucraini dopo la repressione staliniana e la grande carestia del 1929-1933.

Nel 1931 il censimento rileva quanto i residenti stranieri a Roma siano aumentati. Anche le carte di polizia di quel decennio segnalano l'aumento dei non residenti, in particolare di "apolidi" ed ebrei in fuga dalla Germania e più in generale dall'Europa centro-orientale e balcanica. Il regime fascista provvede a detenerne o espellerne molti, anche se si dichiarano acerrimi anticomunisti, come i russi bianchi o gli ustascia croati. Molti

sono classificati come rifugiati e il loro numero cresce durante e dopo la guerra. Sulla base delle carte del Ministero dell'Interno si capisce come a Roma arrivino in pochi anni da 300.000 a 600.000 profughi, alla ricerca di documenti di viaggio per ripartire verso le Americhe, l'Australia e il Sudafrica, o richiedenti assistenza pontificia.

A Roma agiscono quindi istituzioni internazionali e vaticane per la protezione dei rifugiati e crescono le strutture per ospitarli, tanto che Cinecittà per alcuni anni è trasformata in un campo profughi. Sistemazioni più piccole sorgono al Villaggio Breda, all'angolo di Torre Spaccata con la Casilina, a piazza S. Croce in Gerusalemme, a S. Francesco a Ripa e al Forte Aurelio. Senza parlare poi di coloro che vivono in piena emergenza ancora negli anni Cinquanta: ad esempio nelle rovine archeologiche (persino sotto gli archi del Colosseo) o nelle grotte alle pendici di villa Balestra e del Celio.

Tale presenza non sparisce con gli anni, perché si aggiungono gli austro-tedeschi in fuga da patrie bombardate, i collaborazionisti francesi, fiamminghi e dell'Europa centro-orientale timorosi della vendetta dei connazionali, gli esuli dai paesi inglobati dalla Cortina di ferro. Inoltre, arrivano gli italiani e gli italofoeni forzati

ad abbandonare i territori giuliani, istriani e dalmatici passati sotto la Jugoslavia di Tito. Siccome tutti questi rifugiati sono considerati di passaggio, le rilevazioni statistiche non li menzionano. Nel censimento del 1951, per esempio, sono ricordati soltanto gli 11.268 nuovi residenti provenienti dalla Somalia e altri ex territori italiani, comprese Istria e Dalmazia, e i 37.970 immigrati dall'estero.

I profughi, però, non sono smaltiti, perché non riescono a proseguire il loro viaggio. E il loro numero aumenta dopo la fallita insurrezione ungherese contro l'Unione Sovietica del 1956. Il loro arrivo è talmente continuo che la Pontificia Opera di Assistenza costruisce per loro una cappella alla Stazione Termini, il maggior luogo di transito ferroviario. Nei decenni successivi il fenomeno non diminuisce, ma l'apertura del Campo profughi di Latina (1957-1991) drena buona parte dei rifugiati fuori della Città.

In questa prosegue invece l'immigrazione dal resto d'Italia e nasce una vistosa cerchia di baraccopoli, mentre cresce lentamente l'immigrazione definitiva straniera. Tra di essa primeggiano sempre gli statunitensi, che grazie al lavoro offerto dalle grandi agenzie internazionali come la FAO, insediatasi a

viale Aventino, nel censimento del 1961 rappresentano il 21% degli immigrati stabili. Tuttavia, anche l'Africa inizia ad emergere e dallo 0,5% del 1936 passa a quasi il 20% degli immigrati totali. Qui entrano in gioco più elementi: la tendenza dei giovani africani a studiare negli atenei ecclesiastici o alla Sapienza; la decolonizzazione e la fuga dalle ex colonie italiane di locali compromessi con i colonizzatori; l'esilio politico scaturito dalle feroci lotte nei nuovi Stati.

A partire dagli anni Sessanta, agli africani si aggiungono i latino-americani espulsi da un altro scenario di dittature e violenti scontri fratricidi. Al termine del decennio arrivano le eritree, in fuga dalla guerra e alla ricerca di impiego quali domestiche. A Roma si sviluppa così un nuovo trend lavorativo, che vede eritree, capoverdiane e filippine prendere il posto delle domestiche prima provenienti da Veneto, Sardegna e Lazio meridionale.

Nel 1970 l'Ufficio centrale per l'Emigrazione italiana della Chiesa cattolica segnala come non ci siano più solo i gruppi di immigrati "tradizionali": cioè i professionisti, commercianti e tecnici statunitensi, tedeschi e francesi; i profughi da Venezia Giulia e Istria-Dalmazia, dall'Africa orientale e settentrionale; gli studenti

universitari. Dal 1958 al 1969 l'arrivo di "lavoratori esteri" a bassa qualifica è stato in costante incremento. Alla fine del rapporto troviamo un elenco di chiese e missioni per questi immigrati, organizzate su base nazionale o linguistica. Scopriamo così che vengono dal mondo lusitano (portoghesi e capoverdiani), dall'Europa centro-orientale (polacchi, croati, sloveni, albanesi, ungheresi, cechi e lituani), dal mondo ispanico (spagnoli, ma anche argentini e messicani). Allo stesso tempo, la Chiesa di Roma registra una forte componente di fedeli di rito orientale ("abissini", armeni, siro-antiocheni) o ortodossi, comunque assistiti da parrocchie cattoliche (greci, romeni, russi e ucraini).

In termini numerici l'immigrazione registrata negli anni Settanta non è ancora significativa. Nel censimento del 1981 sono registrati poco più di 26.000 stranieri; dieci anni dopo sono più che raddoppiati, ma siamo sempre a poco più di 55.000 immigrati stabili e inoltre il 60% proviene ancora dall'Occidente, con gli statunitensi in maggioranza.

Il vero salto avviene nell'ultimo decennio del secolo, quando i residenti di origine non italiana superano le 100.000 unità e, mentre resta stabile il numero di chi ha impieghi di qualità e

proviene dall'Europa occidentale o dal Nord America, cresce vertiginosamente quello di chi svolge opera di cura e assistenza o di pulizia per conto delle famiglie italiane e proviene dall'Europa centro-orientale o dal Terzo Mondo (Asia orientale, Africa, America Latina).

La disperata ricerca di collaboratrici domestiche e di badanti porta inoltre all'incremento della presenza femminile. Questa ha sempre caratterizzato gli arrivi a Roma, ma nei decenni precedenti è stata meno significativa, mentre nel nuovo millennio le donne saranno mediamente più degli uomini. A quelle che vengono a lavorare si aggiungono infatti chi raggiunge padri e mariti.

Ovviamente non tutti arrivano per lavorare nelle abitazioni private, Roma infatti offre altre occasioni lavorative: nelle costruzioni edilizie e nella manutenzione degli stabili, nel piccolo commercio, nella ristorazione, in generale nei servizi a basso livello. Alle donne si aggiungono quindi uomini, che vogliono sfruttare tali possibilità. La nuova presenza straniera è composta da persone in età lavorativa, soprattutto tra i 25 e i 50 anni, e contribuisce al ringiovanimento di una città sulla via dell'invecchiamento. La nascita di bambini sul posto di

emigrazione o il ricongiungimento accentuano ulteriormente tale tendenza.

La presenza straniera continua a crescere nel primo decennio del XXI secolo, triplicando di nuovo: da 131.171 nel 2001 a 344.244 nel 2011. Trascina così verso l'alto la stessa popolazione urbana che nel 2018 raggiunge i 2.872.000 residenti, più un numero imprecisato di persone che arrivano ogni giorno per lavoro. I piccoli comuni della provincia e anche i centri più importanti delle altre province laziali ospitano infatti immigrati che hanno un impiego a Roma.

A questa crescente pendolarità provinciale regionale sono legati settori produttivi attigui a quelli sviluppatisi a fine Novecento. Se a tale data gli immigrati, anzi soprattutto le immigrate, si occupano di lavori domestici e assistenza familiare, ora sono impiegati o impiegate in imprese di pulizia e nei grandi ospedali cittadini, dove partecipano all'assistenza infermieristica. Di conseguenza, godendo di un reddito stabile, hanno riunito o formato il proprio nucleo familiare e acquistato una abitazione, dove questa costa meno.

Il passaggio all'acquisto di una casa per la famiglia avviene a tappe e porta in primo luogo alla costituzione di aree urbane,

dove si risiede in affitto, identificabili in base alla concentrazione di gruppi specifici (Piccola Mosca, Piccola Ucraina, Piccola Nigeria, Banglatown) o comunque a una forte presenza non autoctona (si pensi alla composizione multi- immigrata di Tor Pignattara). Poi avviene la dispersione, quando l'acquisto spinge ancora più lontano e fuori della città.

Le possibilità offerte dal trasporto urbano, extraurbano e regionale garantiscono la mobilità lavorativa e rendono liberi di risiedere lontano dai luoghi di lavoro e lontano persino da quelli di incontro del proprio gruppo. Nel nuovo millennio tale distanziamento inizia prima a verificarsi dentro la città stessa. Se la Piccola Mosca si trova dopo Talenti, dal 2008 i russi a Roma gravitano su S. Caterina d'Alessandria, chiesa ortodossa dipendente dal patriarcato di Mosca, vicina a Porta S. Pancrazio.

Anche nel caso della piccola imprenditoria – la nuova frontiera lavorativa dell'immigrazione soprattutto nel mondo della ristorazione e dei servizi – i luoghi lavorativi non corrispondono a quelli abitativi o di incontro. Si pensi all'Esquilino, quartiere multietnico per numero di negozi, ristoranti, parrucchieri asiatici, africani o latinoamericani e per gli stessi banchi del mercato rionale, ma non per residenze, anche a causa del

massiccio monopolio cinese nell'acquisto di case, negozi e locali in zona.

In questo quadro, segnato dalla mobilità regionale, vengono meno o si trasformano elementi ricorrenti nei secoli precedenti. Ai nostri giorni le chiese nazionali ancora esistono, anzi per un certo tempo si sono stampate guide agli edifici religiosi dei vari culti. Tuttavia, questi edifici non sono più al centro degli insediamenti immigrati, né li identificano.

BIBLIOGRAFIA

Audenino, Patrizia (a cura di) (2018). *Fuggitivi e rimpatriati. L'Italia dei profughi fra guerra e decolonizzazione*. Fascicolo monografico dell'*Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 14.

Birindelli, Anna Maria et al. (1993). *La presenza straniera in Italia. Il caso dell'area romana*. Milano: Franco Angeli.

Bonifazi, Corrado; Crisci, Massimiliano (2014). *Immigrati stranieri a Roma*. In Claudia Pecoraro e Patrizia Masini (a cura di), *Rhome. Sguardi e memorie migranti* (11-16). Roma: Palombi.

Clementi, Alberto; Perego, Francesco (a cura di) (1983). *La metropoli spontanea. Il caso di Roma*. Bari: Dedalo.

Crisci, Massimiliano (2010). *Italiani e stranieri nello spazio urbano. Dinamiche della popolazione di Roma*. Milano: Franco Angeli.

Isfol (1986). *Immigrazione straniera nell'area romana. Mercato del lavoro, aspetti linguistici e formativi*. Milano: Franco Angeli.

Marchetti, Sabrina (2011). *Le ragazze di Asmara. Lavoro domestico e migrazione postcoloniale*. Roma: Ediesse.

Micich, Marino (2004). *I giuliano-dalmati a Roma e nel Lazio: l'esodo tra cronaca e storia (1945-2004)*. Roma: Associazione per la cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio - Archivio Museo Storico di Fiume.

Perillo, Carola; Sanfilippo, Matteo (2019a). *Una città poco accogliente*. In Marco De Nicolò (a cura di), *Roma. Riflessioni per una rinascita (121-129)*. Roma: Lithos.

Perillo, Carola; Sanfilippo, Matteo (2019b). *L'immigrazione a Roma nel secondo dopoguerra (1945-1960)*. In *Centro Studi e Ricerche IDOS, Osservatorio romano sulle migrazioni. Quattordicesimo rapporto (317-322)*. Roma: Edizioni Idos.

Perillo, Carola; Protasi, Maria Rosa; Sanfilippo, Matteo (2019). *Il Novecento sino al boom*. In *Ponte di dialoghi. l'immigrazione a*

Roma e nel Lazio, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 216: 650-681.

Sanfilippo, Matteo (2011). *Stranieri e comunità straniere a Roma, 1870-1960*. Archivio della Società Romana di Storia Patria, 134: 239-252.

Sanfilippo, Matteo (2019). *Ancora sul Cimitero acattolico di Roma. Il caso statunitense*. In Marco De Nicolò e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Papi, curia e città in età moderna. In memoria di Antonio Menniti Ippolito (165-185)*. Roma: Viella, 2019.

Sanfilippo, Matteo (2021). *Roma, 1870-1901: i movimenti di popolazione in entrata e in uscita*. In Marina Formica (a cura di), *Roma capitale (229-238)*. Roma: Viella.

Sonnino, Eugenio (a cura di) (2006). *Roma e gli immigrati. La formazione di una popolazione multiculturale (19-66)*. Milano: Franco Angeli.

L'età contemporanea nell'area dell'Ecomuseo Casilino

Alla fine dell'Ottocento prosegue lo sviluppo dei piccoli villaggi sorti negli insediamenti agricoli nelle grandi tenute, ma si sta preparando qualcosa di nuovo, grazie alla nuova rete dei trasporti. Tor Pignattara, per esempio, è un piccolissimo villaggio rurale, ma alla fine dell'Ottocento nell'attuale piazza della Marranella vi è una stazione di posta ed è una fermata nello spostamento verso Roma lungo la Casilina. Questa possibilità si rafforza nel primo quarto del Novecento, quando, nel 1910, la stazione della ferrovia Roma-Fiuggi-Genazzano è approvata e realizzata durante la guerra e inoltre è allargata la stessa via consolare. La popolazione inizia perciò a crescere, cosicché nel 1921 tocca i 20.000 abitanti.

Agli inizi del 1927 il Regio decreto di legge, nr. 1, del 2 gennaio, riordina le circoscrizioni provinciali e crea nel Lazio le province di Frosinone, Rieti e Viterbo, mentre mantiene nell'ambito della provincia di Roma tutto il litorale meridionale, comprese Formia e Gaeta. Dal 1870 invece la sola provincia romana aveva coperto tutto il Lazio attuale, divisa nei circondari di Roma, Viterbo, Frosinone, Velletri e Civitavecchia. Nell'ambito della

riorganizzazione Tor Pignattara entra a far parte della cerchia comunale e continua a crescere toccando i 30.000 abitanti nel 1930. Molti sono immigrati e provengono da centri poco distanti, come Capranica e Zagarolo, o più in genere dal Lazio meridionale, grazie alla ferrovia che è stata prolungata sino a Frosinone. Tuttavia, una parte arriva dalle regioni appenninico-adriatiche: Puglia, Romagna, Umbria e Marche.

La zona ormai non garantisce soltanto il passaggio verso la metropoli, ma anche lavoro nelle fabbriche della Società farmaceutica Cesare Serono a Ponte Casilino, della Snia Viscosa sulla Prenestina e della Società Italiana Ernesto Breda per Costruzioni Meccaniche sulla Casilina. Inoltre, lo stesso ampliamento urbano, provocato dall'incremento demografico, promuove nuovi cantieri edilizi e altri impieghi sono garantiti dai depositi dei tram della Prenestina (Porta Maggiore) e della nettezza urbana sulla Casilina (Ponte Casilino).

Come sottolineato da numerosi studi, in particolare quelli benemeriti di Stefania Ficacci, i luoghi lavorativi sono distanti alcuni chilometri da Tor Pignattara e alcuni prevederanno successivamente propri insediamenti, si pensi al Villaggio Breda costruito a partire dal 1938 sulla Casilina dall'Istituto Fascista

Autonomo Case Popolari. Per il momento, però, l'unico vero centro disponibile è Tor Pignattara, che offre abitazioni per gli operai e strutture di servizio artigianali e commerciali.

Prosegue dunque la crescita e la capacità di attirare l'immigrazione interna: un meccanismo che si ripete più in grande negli anni Cinquanta e Sessanta, quando cresce enormemente l'immigrazione dal Sud.

Fenomeni analoghi investono i poli di insediamento cresciuti attorno ai vicini Borghetto degli Angeli e Villa Certosa, nonché ai nuovi nuclei di Centocelle, originato dalla costruzione dell'aeroporto nel 1923, e Borghetto Alessandrino, avviato nel 1939 dal già citato Istituto Fascista Autonomo Case Popolari.

Centocelle in particolare è sostanzialmente terminata a quest'ultima data ed è abitata soprattutto da immigrati che trovano impiego come edili, operai nelle fabbriche circostanti, piccoli commercianti e tranvieri. Da notare che nell'area sopravvivono le attività agricole e dunque alcuni lavorano come contadini, in proprio o per altri; altri si arrangiano, per esempio quelli espulsi dal centro di Roma per gli sventramenti e i rifacimenti dell'epoca fascista.

Tutti questi centri beneficiano come Tor Pignattara della grande migrazione interna degli anni del boom, quando divengono un vero magnete per i flussi da Campania, Calabria e Sicilia. In questo periodo, come è già accaduto prima della guerra, gli insediamenti ufficiali sono contornati da costruzioni illegali o comunque frutto dell'iniziativa "selvaggia" di chi le edifica per abitarle.

Tra i due grandi flussi interni degli anni Trenta e del periodo 1950-1970 la zona subisce l'impatto di profughi e rifugiati ricordati nella scheda precedente. In particolare, la Pontificia Commissione (poi Opera) di Assistenza trasforma una parte del neonato villaggio Breda in rifugio per gli sfollati dall'Italia centrale, mentre nella caserma tra le vie Casilina e Torre Spaccata lo Stato porta poi gli sfollati dall'Istria e dalla Dalmazia.

Meccanismi analoghi si riproducono negli anni Ottanta quando nella zona arrivano famiglie provenienti da Bosnia, Montenegro e Kosovo.

Alcune famiglie nomadi, provenienti da quelle stesse regioni balcaniche, si insediano negli anni Novanta al Casilino 700, sgomberato nel 2000, e al Casilino 900, sgomberato nel 2010.

Questi due centri per nomadi sono comunque in massima parte popolati da italiani e non da immigrati.

In ogni caso tutta l'area prosegue a funzionare come via di accesso a Roma e la presenza italiana viene sostituita da quella straniera. E negli anni Novanta si registra l'arrivo crescente di bangladesi, indiani e cinesi, trasformando Tor Pignattara e il non lontano Pigneto in quartieri multietnici e multiculturali

BIBLIOGRAFIA

Broccolini, Alessandra; Padiglione, Vincenzo (a cura di) (2017). *Ripensare i margini: l'Ecomuseo Casilino per la periferia di Roma*. Roma: Aracne.

Ficacci, Stefania (2014). *Prima dell'abusivismo. Il fenomeno dell'autopromozione edilizia nella costruzione della periferia romana durante il regime fascista*. Dimensioni e problemi della ricerca storica, 2: 140-155.

Ficacci, Stefania (2016). *Tor Pignattara nella "lunga durata" contemporanea. Le identità multiple di un quartiere popolare romano*. Dimensioni e problemi della ricerca storica, 2: 139- 157.

Ficacci, Stefania (2017). *Le fonti orali come metodologia di ricerca per la ricostruzione di un patrimonio culturale comunitario. Il case-study dell'Ecomuseo Casilino a Tor Pignattara*. *Proposte e ricerche*, 78: 87-100.

Ficacci, Stefania (2022). *Roma oltre le Mura. Il comprensorio Casilino da campagna ad area metropolitana*. Roma: Carocci.

Strappa, Giuseppe (2012). *Studi sulla periferia est di Roma*. Milano: FrancoAngeli.

Immigrazione a Roma oggi: le comunità etniche e la convivenza multiculturale

La città di Roma conferma la sua tradizione multiethnica ospitando oggi ben 189 comunità etniche differenti che contribuiscono stabilmente dalla fine del Novecento a ridisegnare le caratteristiche della città sia dal punto di vista della geografia urbana come della dimensione culturale.

Al 1° gennaio 2021, gli stranieri residenti a Roma sono 356.573 e rappresentano il 12,8% della popolazione residente. Il 7,6% della popolazione residente nell'area metropolitana di Roma è di cittadinanza non comunitaria, facendo di Roma la sesta Città metropolitana per incidenza della popolazione non comunitaria.

La comunità più numerosa è quella rumena (29,5% di tutti gli stranieri presenti a Roma), mentre fra i cittadini non comunitari la netta prevalenza è asiatica: la comunità filippina (12,5%), bangladese (11,6%) e cinese (6,8%) coprono circa un terzo delle presenze. Seguono, per rilevanza, le presenze dall'Ucraina, Polonia, India, Albania, ed Egitto.

I municipi che presentano la maggiore incidenza di stranieri sulla popolazione sono il I (20,1%), il XV (19,6%), il VI (17,7%) e il V

(17,6%); quelli con incidenza minore sono i municipi IX, III e IV (rispettivamente 8,8%, 9,4% e 9,7%).

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di Roma fanno rilevare un equilibrio di genere quasi perfetto, le donne sono il 49,2%.

Roma è la città in cui sono presenti più imprese a conduzione non comunitaria (10,9% del totale) con prevalenza di commercio e servizi. Rispetto al mercato del lavoro, Roma è una città che comprime l'inserimento dei lavoratori non comunitari in mansioni non qualificate nell'ambito dei servizi (45% a fronte del 36% nazionale), invece gli operai specializzati sono solo l'11% dei non comunitari a fronte del 30% a livello nazionale, e l'inserimento lavorativo nell'indotto industriale è quasi nullo (3% di lavoratori non comunitari a Roma rispetto al 19% a livello nazionale).

Sono almeno tre i fattori che influenzano la localizzazione della popolazione straniera. Il primo è l'accessibilità economica degli alloggi (nelle periferie più lontane ma anche nei comuni dell'hinterland), che spiega chiaramente la presenza fuori dal GRA dei rumeni, e in misura minore di peruviani e ucraini (questi ultimi in particolare a Ostia).

Il secondo è la vicinanza alle attività imprenditoriali di commercio e ristorazione condotte in proprio o come dipendenti (nei pressi di Termini, all'Esquilino, al Pigneto, a Tor Pignattara e più in generale lungo l'asse della via Casilina), tipica di cinesi e bengalesi.

Il terzo è rappresentato dalle occupazioni di cura alla persona (e lavori domestici) per i quali viene posta la residenza nelle case dove vengono svolti (nei quartieri centrali e benestanti, e soprattutto a Roma nord), che riguarda i filippini e, con minore nettezza, peruviani e ucraini (questi ultimi sono in grande maggioranza donne).

La comunità rumena, prevalente a Roma, ha un modello di distribuzione periferico ma poco concentrato, in linea con quello della popolazione romana. Vive maggiormente nelle periferie, probabilmente per i costi minore degli alloggi, e molto meno nei quartieri più centrali. L'incidenza più elevata rispetto alla popolazione residente è a ridosso o fuori dal GRA, in tutti i quadranti della città: Borghesiana e Torre Angela (15%), Cesano (14,8%), Magliana (12,7%), Ponte Galeria e Romanina (circa 9%).

I filippini fino a pochi anni fa risiedevano spesso nelle case dove erano impiegati come domestici, e quindi nelle zone benestanti

del centro, di Roma nord e dell'Eur. La maggiore percentuale rispetto alla popolazione residente si registra sulla Cassia (Tomba di Nerone) e a Primavalle, che ne ospitano il 10%, anche perché le famiglie con figli (molti nati in Italia) tendono a preferire una propria abitazione, piuttosto che a convivere con il datore di lavoro.

I bengalesi o bangladesi che sono in grande maggioranza uomini, si stabiliscono soprattutto nelle zone centrali e nella periferia storica a est, presumibilmente vicino alle attività imprenditoriali che svolgono o nei negozi dove lavorano. A parte Trastevere, l'incidenza più alta rispetto alla popolazione residente è in tutto il quadrante est della Tuscolana, Casilina e Prenestina (che è anche l'area a più alta concentrazione di stranieri a Roma): il quartiere privilegiato è di gran lunga Pigneto/Tor Pignattara, seguito da Centocelle.

Come i bengalesi, anche i cinesi sono notevolmente cresciuti negli ultimi anni (+31,7%) e privilegiano anch'essi il quadrante Est, sebbene la loro distribuzione sia più concentrata. All'interno del quadrante Est, tendono a preferire localizzazioni più centrali, come l'Esquilino e il Pigneto, che da soli ospitano il 23% della popolazione cinese.

Per gli ucraini, ma anche per i moldavi, che in gran parte sono donne, valgono le considerazioni miste tra la residenza presso il luogo dei lavori domestici e gli alloggi economici in periferia. La quota di coloro che risiedono presso il datore di lavoro tocca maggiormente le zone benestanti di Eur, Villaggio Olimpico, Celio e Appia Antica Nord (0,8-0,9%), mentre per coloro che vivono in autonomia, spesso con connazionali, le zone di maggiore concentrazione sono Ostia e Torrespaccata e lungo la Tuscolana nelle zone periferiche dei Municipi VII e IX.

Anche i peruviani si dividono tra chi risiede nelle case dove lavora nei quartieri benestanti e chi vive nelle zone periferiche. L'incidenza rispetto alla popolazione residente è più elevata a nord nel XV Municipio a Cesano (1,9%), Tomba di Nerone e La Storta (1,4%), Grotta Rossa Ovest ed Est (1,3%) e nei quartieri benestanti di Trionfale e Parioli (1,1%), ma anche nelle zone più popolari e periferiche di Tor Fiscale (1,6%), Centro Direzionale Centocelle (1,3%) e Acqua Vergine (1,2%) a est, Primavalle e Ottavia (1%) a ovest.

Dal punto di vista dei modelli di integrazione degli stranieri nei Paesi di destinazione, l'elevata concentrazione spaziale degli stranieri può essere considerata come il risultato di un processo

di segregazione spaziale o di esclusione. In effetti, la concentrazione dei migranti in quartieri o "enclavi etniche" facilita l'accesso dei migranti a reti socioeconomiche delimitate su base culturale e massimizza la loro prossimità e, quindi, la loro possibilità di accesso a una serie di "risorse etniche" come relazioni interpersonali, trasferimenti di conoscenze ed una serie di istituzioni formali "di comunità".

Osservando la città Metropolitana di Roma troviamo i volti della multiculturalità e multietnicità della città, ma anche le logiche di segregazione delle 186 comunità etniche che vi si sono stabilite.

Nel Primo Municipio c'è la maggiore concentrazione di stranieri rispetto alla popolazione (oltre il 20%) anche se non bisogna sottovalutare il fatto che nel Centro storico e Trastevere vi siano diverse realtà storiche di accoglienza e dunque un possibile elemento moltiplicatore di presenza straniera.

Nella zona Esquilino possiamo, invece, parlare di trasformazione multietnica del quartiere, quando fra gli anni 1970-1990, piazza Vittorio diventa simbolo di multiculturalità, seguita da una fase di insediamento commerciale della comunità cinese che più che abitare il quartiere realizza attività commerciali di massa dando un'impressione di presenza massiccia della comunità stessa. In

realtà, la comunità cinese è maggiormente presente nel Municipio V con oltre il 12% delle presenze straniere, anche se la presenza storica della comunità all'Esquilino ha spinto una quota importante di chi aveva attività commerciali anche ad abitare il quartiere, toccando il 9% degli stranieri presenti nell'area, così come avviene nel Municipio VII.

Fra le iniziative simbolo di incontro multiculturale nel quartiere Esquilino si annovera l'Orchestra di piazza Vittorio, nata nel 2002 con circa 100 musicisti provenienti da tutti i continenti e che oltre ai concerti realizza progetti formativi nelle scuole delle periferie di Roma con più alta presenza di ragazzi migranti per raccontare la geografia dei popoli con la musica.

In quest'area si distingue per approccio etico e multiculturale la scuola I.C Manin, nel plesso Di Donato, storica realtà di accoglienza di bambini migranti; una delle prime scuole a definirsi "comunità attiva ed inclusiva" che ha dato vita al Polo intermundia con la realizzazione di attività multiculturali e di solidarietà per tutta la cittadinanza.

Il Municipio I è sede di varie organizzazioni e network di assistenza e sostegno a migranti e rifugiati. Troviamo così centri d'ascolto, sportelli d'informazione e orientamento, centri

d'accoglienza, centri diurni, mense e ambulatori per la popolazione migrante, gestiti da associazioni del volontariato e del privato sociale, come Consorzio Roma Solidarietà (Caritas Diocesana di Roma), Associazione e Fondazione Centro Astalli; Santa Maria della Luce per la comunità latino americana, Comunità di Sant'Egidio, Centro Welcome, CIES Centro Informazione e Educazione allo Sviluppo, Associazione Focus Casa dei Diritti Sociali, Associazione Medici contro la Tortura, Associazione di promozione e difesa dei diritti Erythros, ACSE Associazione Comboniana Servizio Emigranti e Profughi, Associazione Solidarietà Vincenziana, SRM Servizio Rifugiati e Migranti, FCEI Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e Save the Children Italia. Inoltre, vi troviamo la sede dell'INMP, Istituto Nazionale per la Salute delle Popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della povertà e del Coordinamento Nazionale GrIS - Gruppi locali Immigrazione e Salute (Società Italiana di Medicina delle Migrazioni).

Nel Municipio II si trova sia la zona Popolare di San Lorenzo – Tiburtina vicino alla stazione Termini, sia il quartiere con il reddito più alto di Roma (Parioli). Nel II Municipio il maggior numero di immigrati si trova nel quartiere Trieste, Parioli, Nomentano e Salaria dove risiedono, soprattutto presso il

datore di lavoro, filippini (21%) e rumeni (11%), seguiti da ucraini, cingalesi e peruviani (tutti al 5%), impiegati in lavori di cura e servizio nelle case. In questo Municipio il 64% dei residenti stranieri è donna; la comunità più presente è quella filippina. Fra i luoghi tipici di ritrovo c'è piazza Manila e Villa Ada; la chiesa più frequentata dalla comunità filippina è quella di Santa Croce al Flaminio, anche se la principale resta storicamente Santa Pudenziana (nel Municipio I).

Nel III e IV Municipio le comunità più presenti sono sempre della Romania e Filippine. In questi quartieri si concentra maggiormente chi ha acquistato una casa di proprietà o vive in affitto con la famiglia, e comunque in zone altre rispetto al luogo di lavoro.

Del IV-V-VI e VII Municipio si tratterà nello specifico nella scheda successiva.

Nel Municipio VIII, uno dei quartieri più attivi socialmente è Garbatella dove si trova un associazionismo solidale e molteplici iniziative artistiche. In particolare, nel parco pubblico del quartiere si trova l'associazione Casetta Rossa che oltre a compiere un servizio sociale e ambientale con la manutenzione del parco, organizza corsi di italiano per migranti, raccolte fondi

per borse di studio, e con lo scoppio della pandemia è divenuto un luogo simbolo della solidarietà erogando gratuitamente pasti caldi, servizi sanitari e sociali.

Il Municipio IX comprende anche le zone di Eur, Torrino, Laurentino, Cecchignola, Spinaceto, Castel romano fino a Tor di Valle. In queste zone la più alta concentrazione è della comunità romena (28%), seguita da quella filippina (10%) e ucraina (5,6%), soprattutto donne, spesso impiegate in attività di cura domestica e badantato.

Nel Municipio X (zona del litorale di Ostia-Castel Fusano, Castel Porziano e parte dalla zona di Malafede, Acilia e Palocco) è nettamente preponderante la comunità rumena (37%) seguita da quella cingalese e polacca. Si tratta di un territorio ampio, con un'articolazione sociale complessa, divisa fra povertà e benessere a distanza di pochi isolati.

Ad Ostia vi sono due centri islamici. Le comunità immigrate stanziano principalmente in prossimità delle stazioni di Lido centro e di Acilia. Nel mercato di San Giorgio (zona Acilia) numerosi sono i banchi gestiti da stranieri perlopiù provenienti dallo Sri Lanka. CIAO onlus è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale nata nel 2008 nel quartiere di Acilia le cui attività

in favore di tutti i residenti, senza distinzione di provenienza, sono fondate sulla convinzione che la diversità culturale è fonte di arricchimento e motivo di crescita. In tale ottica promuove Effathà, una Scuola d'italiano non come semplice luogo dove s'insegna la lingua ma soprattutto dove si creano relazioni tra studenti e maestri di culture, nazionalità, lingue e religioni diverse. Con la stessa finalità di favorire l'integrazione e la socializzazione tra migranti ed italiani, è stata creata nel 2010 una squadra di calcio, chiamata Restodelmondo.

Sempre in questo Municipio è nato il Torneo di calcio per Stranieri "Mundialido", proposto dal 1999 a squadre composte interamente da immigrati provenienti da ogni continente, come progetto di mediazione culturale che partendo dallo sport del calcio vuole avvicinare, far dialogare e convivere tra loro le diverse comunità di migranti presenti sul territorio laziale.

Nel Municipio XII gli stranieri sono l'11,5% della popolazione. Le nazionalità più presenti sono europee comunitarie ed asiatiche che vivono, in prevalenza, nella zona Colli Portuensi, Monteverde, Gianicolense. Opera qui l'Associazione nuovi Europei, nata nel 2007 sotto l'impulso di un gruppo di operatori immigrati (circa 62 nazionalità), che - con il sostegno

di Confcooperative Roma Capitale - danno vita ad un processo di valorizzazione della “risorsa immigrazione” con un percorso di integrazione a 360° gradi, mediante servizi ed iniziative che interessano la cultura, l’inserimento sociale, il lavoro e l’imprenditorialità.

A Roma, la comunità peruviana, con i suoi 14.219 abitanti, è al decimo posto per presenza straniera sul territorio. Una gran parte di essi è presente nel XIV municipio, nell’area che comprende le zone urbanistiche Medaglie d’oro, Primavalle, Ottavia, Santa Maria della Pietà, Trionfale, Pineto, Castelluccia e Santa Maria della Galeria. Si tratta di un territorio ampio e periferico con il 12,6% di presenze straniere soprattutto per il basso costo degli affitti immobiliari. Quella peruviana è una migrazione prevalentemente femminile, con una fortissima identità nazionale, capace di “contaminare” positivamente la cultura della Capitale.

Dal punto di vista imprenditoriale è piuttosto sviluppata e radicata nel tessuto sociale, al punto da essere rappresentata dal COPEI, Coordinamento Professionisti e Imprenditori Peruviani in Italia.

Anche se in tutti i quartieri di Roma la presenza e l'indotto degli stranieri residenti è rilevante (superiore al 10%), in questi anni si è assistito non solo a momenti di incontro e solidarietà ma anche a forti conflitti e difficoltà di convivenza, conflitti soprattutto dovuti - come nella maggioranza delle periferie - a disagio abitativo, carenza o discontinuità di servizi e territori poco seguiti dalle amministrazioni piuttosto che ad un'impossibilità di convivenza multiculturale.

In queste realtà continuano comunque ad operare numerose associazioni e organizzazioni di solidarietà e di sostegno ai migranti e rifugiati.

BIBLIOGRAFIA

Celata, Filippo; Lucciarini, Silvia (2016). *Atlante delle disuguaglianze a Roma*. Roma: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma.

Centro Studi e Ricerche IDOS (2021). *Osservatorio Romano sulle Migrazioni Sedicesimo Rapporto*. Roma: Idos Edizioni.

Centro Studi e Ricerche IDOS (2020). *Osservatorio Romano sulle Migrazioni Quindicesimo Rapporto*. Roma: Idos Edizioni.

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2020). *La presenza dei migranti nella città Metropolitana di Roma Capitale*. Roma: Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Mundialido: www.mundialido.it/it/1/?desk=1

Scarpelli, Federico (2018). *Antropologia dei quartieri di Roma*.

Pisa: Pacini Editore. Sito web www.piuculture.it:

- www.piuculture.it/2021/09/municipio-i-la-piu-alta-incidenza-di-presenza-straniera-nella-capitale
- www.piuculture.it/2021/10/municipio-ii-il-racconto-della-comunita-filippina/
- www.piuculture.it/2021/09/municipio-vii-roma-dati-stranieri-comunita-ucraina/
- www.piuculture.it/2021/09/municipio-x-molti-stranieri-e-poca-integrazione/
- www.piuculture.it/2015/05/romeni-e-moldavi-a-roma-dalle-difficolta-dellarrivo-al-riposo-domenicale/

Il Quadrante Est di Roma: tra convivenza e conflitto

Il Quadrante Est di Roma comprende le aree urbanistiche del quartiere Tiburtino, Prenestino Labicano, Tuscolano, Collatino, Appio Latino (incluso il parco della Caffarella) Prenestino e Centocelle. I Municipi coinvolti sono prevalentemente IV, V, VI e VII.

Nel municipio IV troviamo una iniziativa, ormai storica, di sport ed inclusione: la squadra di Liberi Nantes, formata da rifugiati politici e comunità locale, attiva da oltre 13 anni nella zona di Pietralata. In questo contesto in collaborazione con le cooperative eCO e Ruota Libera è stato realizzato anche il progetto “La Comunità si-cura. Culture in festa” presso il campo sportivo nel quartiere di Pietralata.

Il V Municipio con Tor Pignattara, Casilino, Quadraro e Centocelle, è una delle principali aree urbanistiche di concentrazione di comunità etniche migranti. Il V Municipio rappresenta il cuore del quadrante di Roma Est. In quest'area la comunità principale è quella proveniente dal Bangladesh (22%), il cosiddetto volto giovane e maschile delle migrazioni a Roma.

Il V Municipio è forse la realtà romana che più è stata trasformata dagli insediamenti di migranti, soprattutto dall'imprenditoria commerciale. I giovani bangladesi che crescono in Italia si trovano oggi "in sospeso" fra due culture e stili di vita, come rappresentato dal giovane regista Phaim Bhuyan, cresciuto nel quartiere di Tor Pignattara, nel film "Bangla" (2019), dove si porta alla luce la condizione identitaria dei coetanei bangladesi, divisi tra la cultura di appartenenza, basata sul lavoro e matrimonio, e quella assimilata in Italia, orientata ad una maggiore realizzazione personale.

Nel quartiere di Tor Pignattara un elemento di aggregazione e coesione sociale ed interculturale è rappresentato dalla scuola primaria Carlo Pisacane, la scuola più multietnica d'Italia, che raccoglie e accoglie circa 23 nazionalità differenti. La scuola è situata in un quartiere nel quartiere, se così si può dire: la Marranella, un vero e proprio simbolo dell'aggregazione multietnica del Municipio V.

Un altro territorio interessato da diversi fenomeni di trasformazione sociale legati alla migrazione è il Pigneto, area che si estende a triangolo isoscele nella zona urbanistica di Tor Pignattara. Il Pigneto da qualche anno si è guadagnato il titolo di

“quartiere alla moda”, per l’alta concentrazione di locali che attirano ogni sera migliaia di giovani. Ma oltre questa “patina” moderna, è un quartiere che ha sempre dovuto gestire la convivenza tra diverse comunità migranti (in particolare egiziani, rumeni, peruviani e filippini). Tra le iniziative ricordiamo la Scuola Popolare del Pigneto che raccoglie l’esperienza dei corsi d’italiano avviata all’interno del C.S.O.A., ex Snia viscosa, e quella dei consultori familiari presenti sul territorio proponendo corsi per l’acquisizione della lingua italiana nell’ottica dello scambio fra culture. E ancora lo sportello legale per i Diritti dei lavoratori in nero proposto dalla onlus Progetto Diritti.

Il Pigneto è anche luogo di incontro e lavoro per molti artisti ed è diventato un laboratorio a cielo aperto di Street Art come la campagna #EuropasenzaMuri in favore dei rifugiati che racconta sui muri del quartiere il dramma dei rifugiati tra onde e barriere grazie all’iniziativa della ONG Intersos. E ancora, nel 2019, l’opera urbana di denuncia dell’artista (S)Ink con i nomi di migliaia di migranti morti nel tentativo di attraversare il Mar Mediterraneo.

A Tor Pignattara, il quartiere di Roma con il più esteso museo a cielo aperto di Street Art, nel 2021 nell’ex Arena Aurora l’artista

Carlos Atoche realizza "Il tempio delle Culture Migranti", un maestoso murale di circa 50 metri, descritto dall'autore come "Un posto, un tempio immaginario all'aperto, dove possono convivere culture differenti, nella geografia e nel tempo, inesorabilmente legate all'aspetto rituale, spirituale e simbolico". Quello di Atoche è l'ultimo di una serie di opere dedicate al tema delle migrazioni, dell'accoglienza e dell'intercultura, come *Straniera* di Alexej Luka, *Melting Faces&Memories&District* di Diavù, Lucamaleonte e Nicola Alessandrini. Senza dimenticare le opere di Herakut (*Santa Miseria*), Solo (*T-Men*) e, ancora, Atoche (*Canzone per una Sirena*).

Sempre nel quartiere, inoltre, da quasi 10 anni si svolge l'unico festival italiano dedicato alle migrazioni in chiave non drammatica, il *KawanFest*. L'iniziativa, con il suo concept originale e innovativo, punta a disinnescare la narrazione legata alla migrazione, spesso caratterizzata da una compiaciuta drammatizzazione ed esasperazione, mostrandone la natura quotidiana e non straordinaria, per certi versi naturalità. Ogni anno il festival raccoglie migliaia di persone sotto lo schermo cinematografico raccontando, in lingua madre, storie di viaggio, conflitto, crescita, avventura con film provenienti da quelle

cinematografie rappresentative delle comunità migranti del quartiere.

Altra iniziativa degna di nota è la Biblioteca Interculturale cittadini del Mondo che si trova al confine fra il Municipio VII e il V, nata nel 2002 grazie all'Associazione cittadini del Mondo al Quadraro. L'iniziativa è volta a creare un luogo di conoscenza reciproca tra italiani e stranieri, in cui praticare concretamente percorsi di convivenza ed integrazione basati sul rispetto comune, senza pregiudiziali chiusure identitarie.

Nel V Municipio opera anche la realtà di Casa Scalabrini 634 che all'interno del progetto M.A.U.MI insieme all'Ecomuseo Casilino darà vita al Museo d'Arte Urbana sulle Migrazioni. Casa Scalabrini 634 è un progetto di accoglienza in semi-autonomia per rifugiati promosso dal network dei Missionari Scalabriniani in Via Casilina. Questo luogo oltre ad essere una residenza di accoglienza ed accompagnamento all'autonomia è divenuta per il quartiere uno spazio di socializzazione e vita comunitaria con molteplici iniziative dedicate al quartiere, alla collaborazione e all'inclusione. Troviamo, allora, i corsi di formazione per conseguire la patente, la webradio dove le scuole del territorio, come l'Istituto Kant, trovano uno spazio culturale, il laboratorio

di sartoria che ha contribuito alle attività dei Torpignattori, le cene multietniche di “benvenuti a cena”, lo sportello sanitario di MAM – Medicina ai Margini e il progetto di sostegno psicologico per donne migranti WASI, tutte iniziative realizzate da Casa Scalabrini con il territorio e per il territorio.

Il V Municipio ha perciò una storia importante in termini di accoglienza, ma anche di conflitto sociale sull'accoglienza: ricordiamo infatti nel 2014 le rivolte anti immigrati ma anche l'iniziativa dei movimenti per la casa con l'insediamento di “Metropoliz Città meticcias”, nome che famiglie italiane e straniere hanno dato all'ex fabbrica Fiorucci, da loro occupata nel 2009 e al cui interno è nato il “Museo dell'altro e dell'Altrove”.

Il VI Municipio, quello con il reddito medio pro-capite più basso a Roma, si distingue per la presenza concomitante della comunità rumena (sempre maggioritaria) e nigeriana con la più alta concentrazione a Roma. Il quartiere è considerato uno dei quartieri più pericolosi per criminalità, condizioni di degrado urbano, difficoltà di inserimento scolastico e accesso ai servizi. Sebbene si collochi nel quadrante Est di Roma, si distingue per

una maggiore fragilità e vulnerabilità del vissuto quotidiano dei migranti che lo abitano.

Al centro della vita della comunità rumena in questo Municipio c'è Santa Maria Causa Nostrae Laetitiae al Villaggio Breda a Grotte Celoni, luogo di aggregazione della comunità cattolica romena di Roma. La Chiesa è una risposta periferica rispetto a quella di san Vitale a Via Nazionale (Municipio I) ma risponde alle esigenze di giovani donne badanti che vivono prevalentemente nelle zone della periferia Nord, Nord Ovest di Roma: Boccea, Passo Corese, Labaro. Dall'altro lato la comunità nigeriana è stata accolta nella chiesa cattolica dei Santi Giuda e Taddeo a Torre Angela dove si riunisce la domenica per la messa. Il gruppo Musiche migranti dell'Università di Tor Vergata, localizzata nel VI Municipio, documenta la realtà musicale dei luoghi di culto animati da fedeli migranti.

Il VII Municipio si colloca su una diagonale che parte da piazza Re di Roma e arriva alla Romanina, è il municipio più popoloso nato dall'accorpamento di due ex Municipi (IX e X) accorpando la Tuscolana che arriva al cuore della città con realtà come Tor Fiscale, Pignatelli, Appio Claudio, Don Bosco, Lucrezia Romana,

Osteria del Curato, Romanina, Appio-Latino, Tuscolano, Ciampino, Morena, Quarto Miglio, Barcaccia, Gregna.

In questo Municipio dove un cittadino su 10 è straniero, le comunità più presenti sono Romania, Bangladesh, Cina, Filippine e Ucraina. Qui si trova l'Associazione Cittadini del Mondo che dal 2002 si occupa di garantire assistenza sociosanitaria alle persone migranti che per lo più vivono nel Municipio VII. Qui si trova anche "Selam Palace" (che in amarico vuol dire "pace") che è la più grande occupazione abitativa romana di titolari di protezione internazionale (rifugiati politici, protezione sussidiaria ed umanitaria). Situata in zona La Romanina, attualmente si stima ospitare circa 700/800 persone originarie del Corno d'Africa (Etiopia, Eritrea, Somalia e Sudan), in maggioranza uomini, ma anche famiglie, donne e bambini.

Queste sono solo alcune fra le tante esperienze ed iniziative che raccontano il volto multiculturale della città di Roma e del Quadrante Est di Roma, che è sicuramente una delle aree più reattive ed in fermento della metropoli capitolina.

Le iniziative per la valorizzazione delle culture sono molteplici e visibili sul territorio, così come le complessità generate dal degrado urbano e dalla vulnerabilità di alcune periferie.

Alla fragilità data dall'abbandono di interi quartieri, privi di manutenzione da anni, dove si creano muri invisibili di segregazione urbana per "reietti" italiani e stranieri, la cittadinanza attiva e la collaborazione tra terzo settore ed Istituzioni può essere la risposta più vicina ed efficace per riscoprire i quartieri e valorizzare le risorse culturali di tutte le comunità etniche che li abitano.

BIBLIOGRAFIA

Associazione Roma Ricerca Roma, *Roma plurale. Popolazione, storia, accoglienza*: <https://www.ricercaroma.it/wp-content/uploads/2021/05/Roma-Ricerca-Roma-Roma-plurale.-Popolazione-storia-accoglienza.pdf>

Centro Studi e Ricerche IDOS (2021). *Osservatorio Romano sulle Migrazioni Sedicesimo Rapporto*. Roma: Idos Edizioni.

Centro Studi e Ricerche IDOS (2020). *Osservatorio Romano sulle Migrazioni Quindicesimo Rapporto*. Roma: Idos Edizioni.

Centro Studi e Ricerche IDOS (2018). *Osservatorio Romano sulle Migrazioni Tredicesimo Rapporto*. Roma: Idos Edizioni.

Lelo, Ketj; Monni, Salvatore; Tomassi, Federico (2021). *Le sette Rome. La capitale delle diseguaglianze raccontata in 29 mappe*. Roma: Saggine, Donzelli Editore. www.mapparoma.info

SITOGRAFIA

Censimento delle opere e introduzione alla Street art del quartiere di Tor Pignattara:

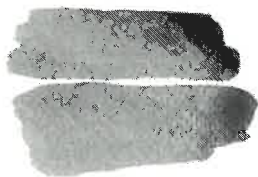
- www.ecomuseocasilino.it/percorsi/cat/museo-street-art-tor-pignattara/
- www.piuculture.it/2021/09/municipio-v-quella-bengalese-e-la-comunita-piu-numerosa/
- www.piuculture.it/2021/09/municipio-v-la-migrazione-della-comunita-romena/
- www.piuculture.it/2021/09/municipio-vi-qui-vive-la-comunita-di-stranieri-piu-numerosa/
- www.urbanistica.comune.roma.it/images/partecipazione/confurba/mun05/mun5-demografia.pdf

Il progetto espositivo: percorsi, punti di vista, sguardi

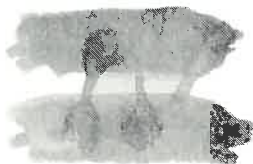
Il progetto espositivo di M.A.U.Mi è stato ideato dallo **Studio Mill**, un collettivo formato dalle giovani architetture Giulia Papa, Giulia Bianchi, Lavinia Tommasoli ed. Ilektra Mancini.

Le note che seguono sono tratte dal progetto presentato al pubblico nell'aprile 2022 e integrate da alcune riflessioni e indicazioni specifiche.

Partendo dai principi dell'arte di strada, fruibile nel flusso quotidiano della nostra città, il concept di progetto si fonda sull'intento stesso che vi è alla base di questa forma espressiva: l'accessibilità a tutti i passanti e l'esser fruibile nello spazio pubblico urbano.



il percorso



punti di vista



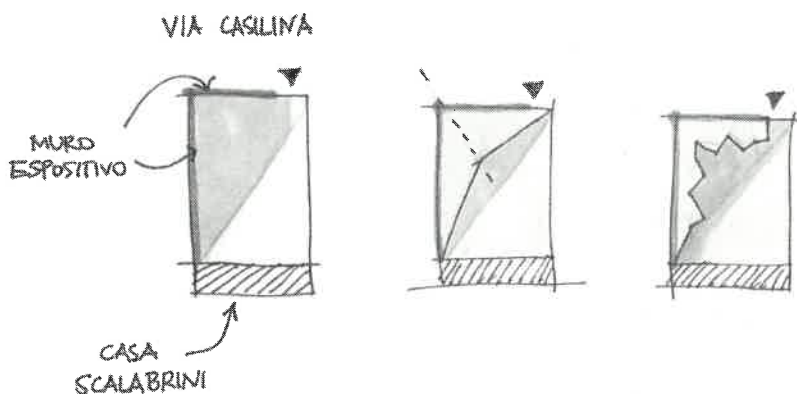
invogliare allo sguardo

L'arte pubblica urbana (in particolare i cosiddetti graffitismo e muralismo) rappresenta l'irruzione del segno artistico nella vita. Nel correre veloce del quotidiano l'opera diventa l'inciampo visivo che blocca il naturale percorso/flusso di attraversamento del reale. L'opera impone uno stop e, realizzandolo, trasforma la persona in abitante di quello spazio, in transitorio residente di uno spazio fino ad allora semplicemente transitato. Uno spazio che in quel momento si fa espositivo e quindi anche "museo", sebbene il dispositivo non sia racchiuso in un luogo separato dal reale, ma nel reale viva e agisca.

Muovendo da questa volontà di creare e rappresentare la sosta nel flusso, nonché l'epifania del "museo in strada", le architetture hanno ideato una struttura fissa che accompagna la visione lungo i due muri scelti come spazio espositivo. Una passerella che funge da discontinuità fisica rispetto al quotidiano del giardino di Casa Scalabrini, ma che al contempo ne è la naturale prosecuzione. Spazio separato e spazio contiguo, luogo deputato e luogo condiviso.

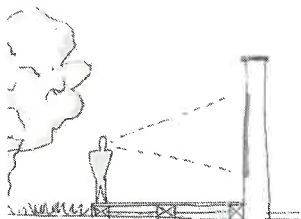
Questa molteplicità della natura e della funzione è ben rappresentata dalla forma della passerella, che si allarga e si restringe, lasciando allo spettatore la possibilità di fruire delle

opere da diverse visuali. Una forma che, a ben vedere, aumenta il valore di moltiplicatore esperienziale che abbiamo appena descritto, perché di fatto orchestra una serie di insenature, promontori e approdi, metafore di partenze e arrivi, ma anche punti di osservazione, luoghi di conflitto, centri dell'accoglienza.

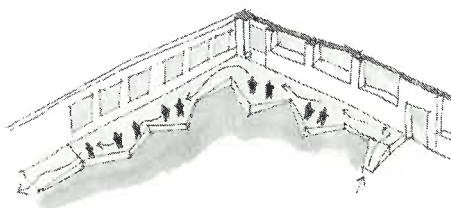


Da questo punto di vista, “stare” nella passerella vuol dire intraprendere un percorso nel quale si incontrano gli sguardi di artisti diversi con quello del visitatore, pronto ad ascoltare con gli occhi. Non più una linea retta A-B ma una serie di possibili rette e curve che s’intersecano, che cambiano, che **migrano** di posizione, funzione, intenzione. Una struttura, quindi, che diventa coerente con il luogo nel quale si innesta l’intervento e riecheggia di viaggi trascorsi, che vengono raccolti nel percorso

di una linea spezzata, che accoglie in sé il ritmo espositivo delle opere in mostra.

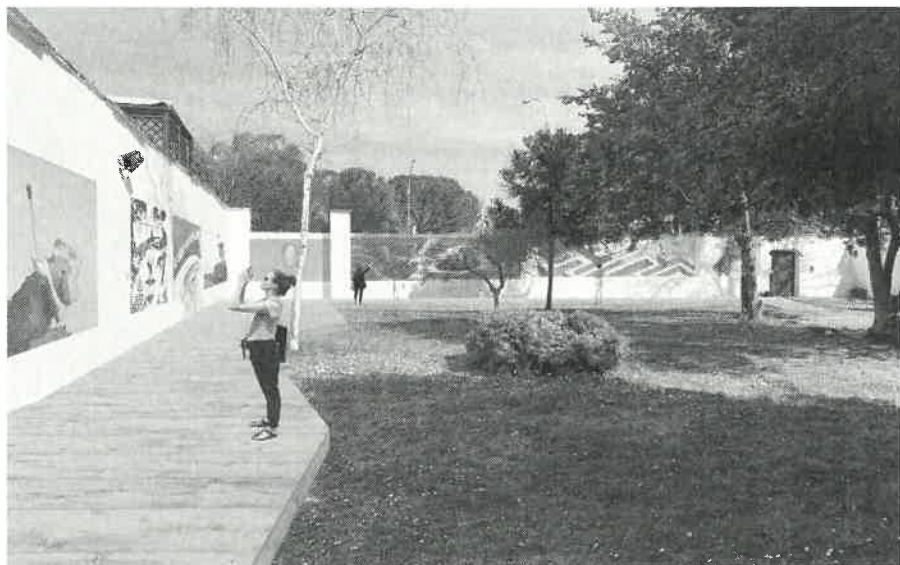


1. distanza osservatore dalle opere



2. flusso del percorso espositivo

L'attraversamento esperienziale del percorso, allora, è esso stesso metafora delle migrazioni di cui narrano le opere: un viaggio nel quale il fruitore compie un arco di trasformazione, di crescita ed arricchimento, approdando in luoghi diversi, dove lo attendono storie diverse, diverse comunità, diversi possibili futuri. Un percorso in cui, proprio da quelle insenature e promontori, i punti di vista si scontrano e si incontrano, si sovrappongono e mescolano e il ritmo alternato lascia lo spazio necessario al visitatore di poter scegliere fin dove sia necessario osservare le opere, da quale prospettiva o punto di vista.



Conclusioni: fondare un museo è un atto rivoluzionario

Come avrete avuto modo di comprendere, questo volume intende definire il perimetro progettuale e di ricerca di un progetto di rigenerazione che si pone al di fuori di una certa retorica “rigenerazionista”¹.

L’idea è non “inventare” un nuovo senso dei luoghi, né procedere a una “urban renovation” mascherata, ma restituire spazi di democrazia dell’abitare ai cittadini, luoghi in cui sia possibile sia costruire percorsi relazionali e culturali, sia riappropriarsi dell’identità profonda dei luoghi, ricostruendo quell’immaginario collettivo che spesso è la vera assenza nei contesti urbani più complessi.

L’idea da cui procede M.A.U.Mi, quindi, utilizzare il museo come strumento generativo di nuovi spazi di aggregazione e welfare, partendo dall’idea che le missioni museali (salvaguardare,

¹ Alongi R., La Narrazione dei processi di rigenerazione urbana in Francia. Il caso del PNRU, Università degli Studi di Palermo, 2017, pp. 148-164

valorizzare, formare e ricercare) vadano ben oltre l'idea classica di uno spazio espositivo (o meglio ancora ostentativo).

Il Museo, come luogo dell'ispirazione, allora, diventa il piede di porco che scardina l'idea stessa di periferia, rivendicando la centralità dei luoghi per chi li vive, indipendentemente dalla loro collocazione nella geografia urbana. Il Museo non è più il luogo della liturgia laica in cui il potere celebra la sua storia, la sua identità e la sua forza, ma il polo in cui un territorio si incammina sul percorso di ricostruzione di quell'immaginario collettivo locale che le esigenze politiche, economiche e sociali hanno piegato alle esigenze di altri e altro.

Non abbiamo inventato nulla, per essere onesti. Basta pensare, rimanendo a Roma, alla straordinaria esperienza del Museo di Casal de' Pazzi, che ha letteralmente rivoluzionato l'idea stessa di un territorio, costruendo un dispositivo che prima di essere espositivo e autenticamente rigenerativo dell'immaginario dei e sui luoghi.

Con M.A.U.Mi. seguiremo questo percorso, provando a costruire uno spazio d'ispirazione, ricerca, narrazione, formazione, salvaguardia e valorizzazione in un luogo marchiato a fuoco con le stimmate del margine e dentro uno spazio che da sempre è

considerato generatore di degrado e insicurezza. Con in più l'idea che sia uno spazio abitato e abitabile, non separato ma integrato a 360 gradi nella vita del territorio.

Con M.A.U.Mi. proveremo a innescare il reframe² della narrazione di questo pezzo di Roma, partendo proprio da un tema che, sebbene sia la radice da cui si dipana l'identità profonda del territorio, è diventato la pietra angolare da cui derivare ogni suo problema (dalla monnezza alla sicurezza, dai trasporti alla gentrification). Con in più l'idea che si possa fare dal basso, attraverso un percorso autenticamente collettivo, non guidato da un'istituzione ma che, semmai, guida l'istituzione verso nuove prospettive di governance.

Con M.A.U.Mi. proveremo a dimostrare che fare un museo è un atto rivoluzionario, ma che si realizza solo se il museo esce dal museo e invade la vita.

² Lakoff G., *Non pensare all'elefante*, Chiarelettere, 2019

I partner del progetto M.A.U.Mi.

Ecomuseo Casilino ad Dwas Lauros

L'Associazione Ecomuseo Casilino Ad Dwas Lauros è stata fondata dal 2012 da un team multidisciplinare composto da urbanisti, architetti, antropologi, sociologi, storici, community manager, cultural manager, curatori per sostenere la creazione di un ecomuseo urbano nel Municipio Roma V.

L'Associazione è attualmente l'ente gestore di tale ecomuseo, denominato **Ecomuseo Casilino ad Dwas Lauros**, un'istituzione museale territoriale riconosciuta dalla Regione Lazio che promuove la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico del Comprensorio Casilino Ad Dwas Lauros e dei quartieri limitrofi (Tor Pignattara, Pigneto, Centocelle, Casilino, Gordiani e Prenestino).

Oltre alle attività di ricerca, musealizzazione negli ambiti storici, antropologici e archeologici, l'Ecomuseo vanta una grande esperienza nella curatela dei progetti di arte pubblica ed è fondatore del convegno itinerante ST.AR.T – Strade, Arte e Territorio che ogni anno coinvolge istituzioni, artisti e curatori

delle principali città italiane (ad oggi Roma, Napoli, Milano e Bari) nella formulazione di strategie innovative per la promozione dell'arte pubblica urbana.

Infine, l'associazione è stata la realtà che si è maggiormente impegnata a sollecitare una legge sulla Street Art nella Regione Lazio, riuscendo nell'obiettivo lo scorso dicembre 2020.

ASCS - Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione e lo Sviluppo

ASCS, Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo è dal 2004 in Italia e nel mondo il braccio sociale, operativo e culturale della Congregazione dei Missionari di San Carlo – Scalabriniani che operano nella Regione Giovanni Battista Scalabrini (Europa-Africa). La Congregazione Scalabriniana, fondata nel 1887 dal Beato Giovanni Battista Scalabrini, opera da oltre 100 anni in 32 paesi in favore di migranti e rifugiati. ASCS è anche parte integrante dello Scalabrini International Migration Network (SIMN), rete che racchiude e coordina le diverse realtà scalabriniane in Italia e nel mondo.

In Italia, attualmente è presente a Bassano del Grappa, Milano, Roma e in provincia di Foggia con progetti e volontari a servizio

di migranti, rifugiati e delle comunità locali, promuovendo attività di sensibilizzazione sul fenomeno della mobilità umana con attività che coinvolgono bambini, giovani e adulti.

A Roma l'agenzia ha fondato Casa Scalabrini 634, un progetto che accoglie famiglie e giovani rifugiati e promuove attività e percorsi di formazione rivolti a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e alla comunità locale. La Casa mette in campo un'équipe specializzata che collabora in sinergia e continuità con strutture, Associazioni e altre realtà che lavorano negli stessi ambiti di intervento, contribuendo alla creazione di una rete che parte dal basso. Da sempre Casa Scalabrini 634 si è proposta come "casa del quartiere", polo di convergenza tra associazioni, operatori locali, cittadini e istituzioni.

CSER - Centro Studi Emigrazione Roma

Il CSER, Centro Studi Emigrazione di Roma è un'istituzione con finalità culturali avviata nel 1963 dai Missionari di San Carlo (Scalabriniani) e costituita fondazione nel 1966. Fedele al suo mandato, il Centro studia il fenomeno migratorio con un approccio interdisciplinare, approfondendo gli aspetti sociologici, demografici, storici, economici, etici e legislativi della

mobilità umana. Impegnata in diversi settori di ricerca, le attività istituzionali della Fondazione CSER sono:

- Centro Documentazione (accessibile gratuitamente al pubblico) che comprende quattro elementi: la biblioteca composta da circa 75.000 volumi prevalentemente in italiano ed in inglese, ma anche in francese, spagnolo e tedesco;
- l'emeroteca con oltre 200 riviste, giornali e pubblicazioni periodiche; l'archivio storico ed una raccolta fotografica sull'emigrazione italiana in Europa e nelle Americhe;
- la rivista scientifica trimestrale Studi Emigrazione che, fin dal 1964, raccoglie articoli di esperti su tematiche migratorie nazionali ed internazionali;
- l'organizzazione e la partecipazione a conferenze e tavole rotonde su tematiche inerenti il mondo della mobilità umana, della cooperazione allo sviluppo e dello sviluppo umano integrale;
- seminari ed eventi di formazione ed informazione per professionisti e non sui temi delle migrazioni internazionali;
- attività di ricerca e pubblicazione scientifica

Il CSER è membro del Scalabrini International Migration Network (simn-global.org) e fa parte della rete internazionale dei Centri Studi Scalabriniani presenti a Parigi (CIEMI), New York (CMS), San Paolo (CEM), Buenos Aires (CEMLA), Manila (SMC) e Cape Town (SIHMA).

*M.A.U.Mi è vincitore dell'avviso pubblico Creative Living Lab - 3
edizione, promosso dalla Direzione Generale Creatività
Contemporanea del Ministero della Cultura.*



Direzione Generale
Creatività Contemporanea



ISBN 978-88-942831-1-2



9 788894 283112

La Rocca
Edizioni



CSER

CENTRO STUDI
EMIGRAZIONE
ROMA